GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA — **Fondatore: CARLO ROSSELLI**

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 MESI
	Francia e Colonie	35 fr.	18,00
	Altri Paesi........	80 fr.	42 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 150 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 30 Giugno 1939 — Anno V — N° 25 — Un numero : 0,70

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14°)
TELEFONO : DANTON 84-68

Seminatori d'odio

Dal « Giornale d'Italia » i fogli maggiori e minori del regime hanno riprodotto, secondo gli ordini, una serie di articoli scritti per dimostrare che gli italiani « patrioti » in Francia sono sottoposti a persecuzioni e angherie. Si tratta di uno dei soliti artificiosi motivi cui il fascismo fa appello, in mancanza di meglio, nell'ostinato suo tentativo di provocare, fra gli italiani, contro la « Francia degli immortali principi » quell'atmosfera di rancore, di cui il regime ha bisogno per il suo ricatto, in previsione della sua avventura, e per convogliare verso opposta direzione il malumore che si diffonde sempre più nel paese di fronte alla invadenza tedesca.

La verità è che il fascismo non riesce a consolarsi del fallimento del piano ch'esso si proponeva di attuare, attraverso la Commissione Ciano, col richiamo degli emigrati ; e che le proteste del « Giornale d'Italia » si risolvono, praticamente, nella confessione di un calcolo errato.

Si potrebbe obiettare, in linea di principio, che un regime il quale adotta, nei confronti di tutti, nazionali e stranieri — salve, per questi ultimi, le eccezioni consigliate dall'ipocrisia o dalla paura — una politica di forza brutale, non è qualificato per erigersi a critico dei sistemi altrui. E si potrebbe altresì rilevare che, quando dalle affermazioni generiche il foglio mussoliniano ha dovuto passare alle documentazioni concrete, esso si è limitato alla pubblicazione di brevi elenchi (la cui importanza dev'essere valutata in proporzione all'entità della massa emigrata) d'italiani allontanati da diverse città della Francia : elenchi che comprendono parecchi « tesserati », l'attività politica dei quali avrebbe potuto rientrare, nell'eventualità di una guerra, nelle funzioni della « quinta colonna », preannunciata da Farinacci. Ma ci limiteremo a chiedere al « Giornale d'Italia » e ai suoi padroni se essi si siano preoccupati di fare, accanto a quello dei « patrioti » (perchè, per il fascismo, è patriota chi umilia la patria alle ragioni e al destino di un regime e di un partito), l'elenco degli altri italiani,cui in Francia è stato negato l'asilo, nonostante il loro antifascismo, se non precisamente a causa del loro antifascismo, e per sollecitazione del governo italiano.

La discriminazione fatta dalla stampa fascista è, dunque, arbitraria e tendenziosa : arbitraria perchè al trattamento di cui si dolgono i fascisti — e ch'è spiegabile nei confronti degli agenti di un regime che applica, in tutti i modi e sotto tutte le forme, l'intervento negli affari interni degli altri paesi — non si sono sottratti nè si sottraggono gli antifascisti ; tendenziosa, perchè le misure prese nei confronti di un'esigua minoranza di italiani in quanto fascisti sono imputate alla Francia come atti di persecuzione e di livore metodicamente compiuti contro l'Italia in quanto paese.

E' chiaro che la nuova campagna dei fogli fascisti mira non solo ad eccitare l'opinione italiana a fini di guerra, ma — congiunta con l'indicazione farinacciana della « quinta colonna » — ad aggravare la situazione degli emigrati in Francia, esponendoli al sospetto e al risentimento del popolo francese. E qui si delinea uno degli aspetti più gravi della politica « antinazionale » fascista. Essendo fautore di guerra, il fascismo è necessariamente seminatore d'odio. Si affermò, in Italia, predicando l'odio di classe, nell'interesse della reazione armata contro le libertà ed il lavoro. Diventato governo, scatenò, con la legislazione terroristica, l'odio dei detentori del potere, paurosi di perderlo, contro le minoranze recalcitranti. Organizzò anche oltre frontiera, l'assassinio degli avversari più temuti : e scelse per arma il pugnale, strumento di odio e di viltà. A servizio dell'odio di razza, bandì la crociata antisemitica.

Dal piano interno era fatale che i suoi sistemi si estendessero al piano internazionale. L'unità morale spezzata fra gli italiani doveva essere spezzata ugualmente fra i popoli del continente europeo, nell'orgogliosa presunzione di affermare una nuova civiltà contro la rivoluzione francese e la rivoluzione russa. Linguaggio di aggressiva brutalità contro tutti i paesi non disposti a seguire, fin in fondo, il piano fascista : e ignobili parole di provocazione contro uomini rei di difendere la indipendenza dei loro paesi e la propria dignità. Non più discussione politica, non più polemica ; ma bassa frenesia d'ingiurie e incitamenti alla violenza. Si può affermare che, nei momenti più gravi, non c'è atto del fascismo, e neppure parola, che non portino il segno di quest'odio, nato dall'intollerante pretesa dell'infallibilità e del primato, dalla rabbiosa ossessione del dominio e della gloria.

Così il fascismo ha lavorato a scavare abissi d'incomprensione tra l'Italia e gran parte del mondo, esponendo, conseguentemente, gli italiani a subire, per reazione, giudizi e sentimenti che, come popolo, essi non meritano.

Chi semina l'odio, ne raccoglie il frutto. Bisogna evitare che le conseguenze di questa seminagione ricadano sul popolo italiano ; al quale la propaganda fascista si sforza di far credere che il suo prestigio è aumentato all'estero in ragione della politica di forza del regime. Se gli italiani potessero rendersi conto delle ripercussioni determinate da questa politica nei paesi ove ancora l'opinione pubblica può manifestarsi, si accorgerebbero che esistono, nei loro confronti, il sospetto e il disprezzo lá dove il fascismo assicura loro che si trovino rispetto e simpatia. Le emigrazioni che vivono nei paesi non fascistizzati dell'Europa e delle Americhe possono fare testimonianza delle enormi difficoltà che derivano alla sicurezza del loro lavoro dalle ripercussioni provocate nel sentimento di quei paesi dalla tracotanza fascista, negatrice dei valori umani su cui si fonda la loro civiltà.

Il fascismo, predicando l'odio di razza, di nazione, di classe, di partito, non ha innalzato, nella coscienza universale, il livello del popolo italiano ; lo ha pericolosamente abbassato. Per riacquistare ciò che ha perduto, il popolo italiano deve rivendicare il diritto di essere giudicato attraverso il suo genio e la sua umanità, non attraverso le sinistre deformazioni che di questa e di quello il fascismo s'illude d'imporre. La rivendicazione di un tale diritto implica la liberazione dalla dittatura.

Intanto, l'antifascismo, opponendo alla politica d'odio, di oppressione e di violenza del regime il bisogno e la capacità degli italiani di vivere liberamente in una Europa pacificata, riafferma, di fronte all'opinione internazionale, il contrasto tra regime e popolo ; e salva, per l'avvenire, un patrimonio ideale e morale di cui il fascismo minaccia di spogliare, in nome dell'impero, la nazione.

GIUSTIZIA E LIBERTA'

« Giustizia e Libertà » ha bisogno di mezzi per continuare e compiere la sua missione, in Italia e nell'esilio.

Abbonatevi, procurate abbonati e lettori, SOTTOSCRIVETE !

Somma precedente	59.746,15
ZURIGO. — A mezzo Schiavetti : 50 fr. svizzeri, che il compagno A. Cellini gli ha lasciato morendo, perchè fossero destinati alla lott antifascista ; pari a fr. francesi	425,—
MODANE. — Un avvocato italiano di passaggio a mezzo Magrini lire 150, pari a fr. francesi	177,—
NEW-YORK. — A mezzo A. Gautier : Cappello, doll. 1, Un giellista 1, F. Romano 1, A. Gautier 1, Cipriano 0,50, totale doll. 4,50 pari a fr. francesi	166,50
NEW-YORK. — A mezzo A. Gautier : Micalizzi, rinnovando l'abbonamento semestrale	32,—
MARSIGLIA. — Elamed. Ricordando Carlo e Nello Rosselli nella fede del frionfo finale dei comuni ideali	18,—
NANCY. — Volais : Salutando la memoria dei fratelli Rosselli	40,—
NANCY. — Virgili : ricordando Carlo Rosselli	20,—
NEW-YORK. — Lista di sottoscrizione N. 1, rilasciata a P. Licastro : P. Licastro, dollari 1, Davoli 1, Zegarelli 1, Fallo 1, Faccioli 1, Munuati 1, Cappelli 1, Marli 0,25, Tully 0,25, Ciuney 0,25, Massey 0,25, Sincaurt 0,50, Pallone 0,50, Ciccone 0,50, Bonner 0,25, Tealsici 0,25, Ruggieri 0,50, Esposito 0,25, Vilulli 0,25; totale dollari 11, pari a fr. francesi	415,10
TUNISI. — Diana Lorenzo, rinnovando l'abbonamento	15,—
LONDRA. — D. Anzani, rinnovando l'abbonamento per lui e per Giacomo guercio	16,—
St-CYR (Var). — Vercellino, rinnovando l'abbonamento e ricordando la memoria dei fratelli Rosselli	5,—
LUSSEMBURGO. — Oreste Tamagini	10,—
DUNE. — Mait, ricordando i fratelli Rosselli	5,—
TOTALE	61.087,25

Funzione dell'asse
sui gangli vitali dello stato fascista

ROMA, giugno

Le visite di Mussolini nel Forlivese, a Bologna, Rimini, Modena Parma, Piacenza e Cremona sono state determinate da due ragioni : cercare di rinverdire la popolarità del duce per dimostrare all'estero che questi ha dietro di sè il popolo italiano ; interrompere il soggiorno a Roma con un periodo di distrazione, poichè il duce soffrirebbe di un progressivo indebolimento della vista che lo preoccupa molto. E', anzi, corsa voce ch'egli si sia recato in gran segreto a Zurigo per farsi visitare da un celebre oculista, ma questa notizia non ha potuto essere controllata.

A Roma, negli ambienti fascisti, si parla molto delle missioni affidate al maresciallo Badoglio. Egli è stato mandato, come si sa, a compiere un'ispezione militare in Albania, ove si è incontrato ed ha avuto lunghi colloqui con il Luogotenente generale Jacomoni, con il generale Guzzoni, comandante le forze terrestri, e con il general Ranza, comandante le forze aeree. L'ispezione del maresciallo Badoglio, oltre ad avere un evidente scopo di carattere tecnico, avrebbe avuto altri moventi : dare l'impressione alle democrazie che l'Italia si prepara seriamente in vista di prossimi avvenimenti d'importanza eccezionale ; allontanare da Roma un uomo che, per il suo grado ed i servizi resi, non si poteva eliminare in maniera decente dalle trattative condotte con grande attività nella capitale con i capi militari spagnoli, fra cui il generale Klindeland, capo della missione aeronautica.

Se ne conclude, a Roma, che appunto tali incarichi di carattere tecnico sono una prova del fatto che il maresciallo viene messo in una posizione « a latere », come già fu da noi annunziato tempo fa.

IL CORPO DEI CARABINIERI

Tra i viaggi di capi militari italiani in Germania, ve ne sono due che attirano soprattutto l'attenzione : quello dell'ammiraglio Cavagnari che si è incontrato a Friedrichshafen con l'ammiraglio tedesco Raeder per studiare le questioni che concernono la collaborazione navale fra le due flotte dell'asse ; e quello del generale Moizo, comandante in capo del corpo dei R. Carabinieri, che si è recato a Berlino ove avrà numerosi colloqui con i capi della polizia tedesca.

Quest'ultimo viaggio sembra avere un interesse particolare, perchè sembra preluda a una riforma radicale del corpo dei Carabinieri. Tale corpo, rimasto fino ad ora autonomo, e noto in Italia per la sua non eccellente intesa nè con la milizia, nè con la polizia del regime in genere, sarebbe destinato a perdere prerogative e autonomia, e a subire un rimaneggiamento profondo, per cui dovrebbe diventare un corpo poliziesco a servizio del fascismo, inquadrato con speciali mansioni nella nuova compagine militare fascista.

S'intende che, tacitamente, la tradizione di fedeltà alla monarchia, che costituiva la caratteristica storica del corpo dei Carabinieri in Italia. verrà in certo senso messa da parte. Il che spiega che il re fu tenuto lontano dalle feste anniversarie che il corpo dei Carabinieri celebrò a Roma.

Ora il comandante generale Moizo è andato a Berlino per prendere le direttive tedesche a fine di procedere alla riforma prevista. I suoi maestri saranno i capi della Gestapo e quelli delle S.S. di Hitler.

IL PORTO DI TRIESTE

Qualche tempo fa, demmo alcuni ragguagli intorno al patto d'acciaio, ed anunciammo che un protocollo speciale, il quale rimarrebbe segreto, tratterebbe del porto di Trieste e conterrebbe gli accordi italo-tedeschi su questo punto. In verità, allora, poichè Hitler e Mussolini avevano fretta di proclamare dinanzi all'Europa l'alleanza militare dei due paesi, il protocollo per Trieste non venne concretato se non a grandi linee.

Ora, si afferma a Roma che tale protocollo sarebbe pronto, e verrebbe firmato dalle due parti fra brevissimo tempo. Le clausole principali sarebbero le seguenti : per la durata di dieci anni — ossia per tutto il periodo del patto militare — l'Italia cederebbe alla Germania il vecchio arsenale, e le assegnerebbe una zona del porto con la facoltà di procedere alle proprie costruzioni navali. Sono previsti tutti gli impianti di officine complementari con i relativi servizi. Si dice che le istallazioni tedesche saranno colossali e, naturalmente, verranno dirette, gestite, controllate dai soli tedeschi. Una buona parte di mano d'opera verrà assunta, invece, in Italia.

Sta di fatto, dunque, che tra poco Trieste sarà occupata pacificamente dal Reich, e vivrà, per gran parte, del lavoro tedesco. Il che è assai più ed assai meglio di una occupazione militare. Ma non basta. Si è già considerata la possibilità di creare, in seguito, nel porto stesso di Trieste, una zona franca che sarebbe data in concessione alla Germania con periodico contratto rinnovabile alla scadenza.

I triestini affermano già che non passerà molto tempo ch'essi ritorneranno sotto il giogo tedesco. Una parte della popolazione che, sotto il fascismo, è caduta in miseria estrema, come tutte le popolazioni della Venezia Giulia e dell'Istria, spera un rifiorire dei traffici, sebbene non nutra soverchie simpatie per la Germania.

IL PATRIMONIO DEGLI EBREI

In tutte le provincie italiane sono cominciate le operazioni di censimento del patrimonio immobiliare degli ebrei. Quando esse saranno compiute, ogni cosa passerà all'Ufficio di gestione e di liquidazione immobiliare che ha sede centrale a Roma. Questo Ufficio investirá un ente finanziario locale dei poteri necessari per fare la stima dei beni immobiliari e procedere alla vendita in base al prezzo fissato.

A spese degli ebrei si arricchiranno i gerarchi fascisti, i quali compreranno per dieci quel che vale cento.

MILITI DELLE S. S. NAZISTE A MILANO

Sono giunti giorni or sono a Milano parecchi ufficiali ed alcuni reparti di nazi appartenendi alle squadre d'assalto di Hitler

Per visitare la grande città lombarda ? No. Una parte di codesti militi resterà a Milano, una parte verrà mandata in altri distretti della penisola. E' da prevedere che a questi primi reparti altri faranno seguito.

E' già stato deciso che militi delle S.S. germaniche verranno incorporati nella milizia fascista. Si tratta, con ogni probabilità, di una precauzione ritenuta necessaria dal regime in seguito ai dissensi manifestatisi in questi ultimi mesi in seno alla milizia. E' un fatto che non tutte le camicie nere hanno approvato ed approvano la politica dell'asse.

Il popolo — è inutile ripeterlo — resta profondamente antitedesco. Sintomi di grave malessere si notano anche negli strati che fino a qualche tempo fa costituivano un solido sostegno del fascismo.

Per citare un fatto : tra la piccola e media borghesia oltre cento mila fascisti non hanno voluto rinnovare la tessera.

Certo a Milano la gente è assai malcontenta ; i fascisti vigilano attentamente e controllano fin le più piccole cose.

Piuttosto che lasciar strozzare la guerra, il fascismo tenterà la sua estensione all'universale. Come il fascismo ha distrutto i mezzi termini nella vita interna, così va distruggendo i mezzi termini nella vita internazionale. La sua speranza è di strappare il successo col ricatto dell'estrema rovina.

CARLO ROSSELLI

TEDESCHI IN ITALIA

STATISTICHE

Secondo i dati comunicati dall'Istituto Centrale di Statistica, sulla popolazione residente nel regno al 31 maggio 1939, su 117.580 stranieri residenti in Italia, quasi un terzo, ossia 32.114 erano tedeschi. Sono, di gran lunga, gli stranieri più numerosi in Italia : si pensi, per esempio, che i francesi non sono che 6.620.

In un paese come l'Italia, ove facilmente i tedeschi occuperanno impieghi tecnici o direttivi, una simile cifra significa attività multiformi di direzione *in mano ai tedeschi. E non vi sono certo compresi i militari in missione, che calano sempre più numerosi sul bel paese.*

POEMA

E' stato severamente proibito di cantare, a Milano, una canzonetta sentimentale che ha avuto gran voga da qualche tempo, e che s'intitola « La Madunina del Dom ». Canzonetta innocente e paesana, cui i milanesi avevano però appiccato quartine supplementari non tollerabili per il regime. Ecco alcune strofe della canzone originale ed una delle tante strofe incriminate :

— *O mia bela Madunina*
che te brilet de luntan
tuta dora e piscinina
ti te dominet Milan.
— *Suta ti se vif la vita,*
se sta mai cu i man in man ;
tüti canten « vedi Napoli »
ma pô vegnen chi a Milan.
— *Vegnî pür senza paura*
che sem tûti di talian,
ve darem buna misüra
e ve slungarem la man.
— *Ma i tudesc i verüm no ;*
per casciai fôra di spês
farem ved, nüm milanes,
che anca inchô sem bun ammo'.

NIZZA... e AMICUCCI

La fisica inferiorità di Mussolini rispetto a Hitler si scorge anche in questo : che mentre l'azione di Hitler contro l'odiato nemico francese puo' svilupparsi indirettamente, svincolandosi dall'eterna questione dell'Alsazia e Lorena, l'azione di Mussolini finisce per immeschinirsi su questioni territoriali che hanno anche meno senso e meno fondamento che una rivendicazione tedesca sull'Alsazia. Hitler (che fa correre ogni giorno al suo popolo tremendi rischi di guerra senza risolvere, in fondo, problemi veramente vitali per lui) gli ha almeno fatto sapere a suo tempo che non si batte per una provincia, chè « due o tre milioni di uomini non giustificano i sacrifici di una guerra », bensi' per l'egemonia mondiale. Mussolini non puo' fare lo stesso : l'ideologia dell'impero è stata sciupata in Abissinia : non resta che attaccarsi a muffite e miserabili questioni, come Gibuti, Tunisi, la Corsica e poi Nizza e Savoia.

La letteratura « irredentista » e antifrancese della quale egli ha fatto inondare l'Italia è del resto, idealmente e politicamente, su questo basso piano di miserabile litigio. Nei vari libri che abbiamo passato qui in rivista, nei Volpe o nei Rota, non c'è uno spunto ideale, non uno di quei congiungimenti di una rivendicazioe territoriale con un piano di sviluppo organico del paese, che giustificano gli irredentismi. Sono fatiche di eruditi, che riesamano documenti di dissensi morti, per nutrire il conflitto presente, il quale ha le sue cause in tutt'altri motivi che in quei dissensi.

Il libro di Ermanno Amicucci, direttore della « Gazzetta del Popolo » su « Nizza e l'Italia » (Mondadori, 1939) è scritto più abilmente dei precedenti : è opera di un giornalista e non di un erudito e non manca percio' di una certa prospettiva : ma, nella sostanza, appartiene alla stessa vana e avvocatesca letteratura alla quale abbiamo accennato. Un libro su una rivendicazione territoriale, dovrebbe essere centrato sul presente : sul moto attuale del popolo di Nizza (quando vi fosse) per esser congiunto all'Italia. In difetto di questo moto, tutte le prove storiche non provano niente, o provano solo l'incapacità della nazionalità a farsi forte e a permanere quando le manchi l'appoggio del suo stato originario. E l'autore costruisce sulla sabbia.

Abbiamo detto, pero', che Amicucci, giornalista, ha fatto politico, diversamente da Volpe o Rota ; ha saputo cioè centrare il suo libro attorno ad un punto, a un fatto, che è poi la cessione di Nizza alla Francia nel 1859. Forse lo hanno servito la relativa ignoranza e la fretta, che non gli hanno permesso di accumulare se non pochi fatti sulla cultura e la vita « italiana » di Nizza, prima del secolo XIX°. I grandi uomini di quella vita sono della statura d'un Passeroni e d'un Cotta « *che fu, senza discussione (!)*, annota Amicucci, *il primo poeta sacro d'Italia* » : rivelazione nuova e inattesa : noi pensavamo fosse Dante. La *italianità della lingua* è tanto poco significativa di una *italianità di nazionalità*, che parecchi tra coloro che esularono dopo il '60 per restare italiani scrivevano il francese, come la poetessa Sasserno. Tutto cio' non ha nulla da vedere con la «nazionalità» d'un Garibaldi, e Amicucci è stato abile non insistendovi troppo.

Invece Amicucci si trattiene lungamente sulla cessione di Nizza nel 1860. Riferisce per tre quarti del libro sulle trattative diplomatiche, sulle pressioni e sulla discussione parlamentare, diffondendosi in gran lusso di particolari, qualche volta con parzialità e malafede (per esempio, passa sotto silenzio quasi per intero la risposta di Cavour ; e ancora, riconnette direttamente alla cessione di Nizza la scenata tra Cavour e Garibaldi al Parlamento nel 1861, che ha invece la sua origine nei dissensi circa l'ordinamento del regno meridionale e il trattamento dei volontari). Ma, nell'assieme, a che cosa conclude tutto questo argomentare ? A nulla più che a questo : che la cessione del 1860 fu fatto diplomatico, e non fatto di moto popolare di nazionalità. Non c'era bisogno di un libro per dimostrare cio' che è noto a tutti, e che è, in Francia e in Italia, dominio comune.

E, una volta posta così la questione, occorreva non fermarsi, ma vedere il fatto diplomatico nella sua complessità, nei suoi precedenti e nelle sue conseguenze. La realtà è questa : Nizza, cittadina ligure, piemontese o provenzale — la differenza non è apprezzabile : si tratta della stessa civiltà, e percio' questi vari aspetti si scorgono nella storia di Nizza inseparabilmente) stava facendosi italiana nel processo del Risorgimento. La sua cessione, avvenuta per conservare il frutto di quelle annessioni dell'Italia Centrale che davano al Regno le prime possibilità di indipendenza politica, allarmo' il vigile senso di nazionalità degli italiani, e la violenza della reazione che Cavour dovette subire fece intendere, sia alla monarchia che a Napoleone come non vi fosse più posto per una soluzione del problema italiano con influenze francesi, del tipo Primo Impero. L'indignazione nazionale, il terrore di vedersi defraudati da un nuovo padrone del frutto della libertà nazionale, fecero comprender la debolezza di un'indipendenza fondata solo sulla diplomazia, e non furono estranei alla ripresa del partito d'azione, che doveva esprimersi appunto nella spedizione dei Mille. E nessuno oso' più chiedere per il regno meridionale compensi territoriali, sia pure in paesi di nazionalitá italiana ancora non perfetta.

Tale fu il vantaggio portato all'Italia dalla cessione di Nizza. Il danno fu assai minore di quanto potesse in un primo momento sembrare. Per il Piemonte stato, Nizza è un elemento assai importante, di integrazione, di difesa, e fino di coltura (la vita provinciale di Nizza era proprio quella di un piccolo elemento di quell'organismo burocratico amministrativo, che fu il vecchio Piemonte, con i suoi bravi magistrati bestie ma eruditi, e con le sue illustrazioni locali, i suoi poeti sacri « primi d'Italia ») ; per l'Italia essa è una provincia marginale, di scarsissimo peso e i cui elementi essenziali (la bella natura) si trovano in tale copia altrove, da non esserci bisogno proprio di quelli per formare l'Italia. Si aggiunga che sul terreno economico la simbiosi tra il lavoro piemontese e Nizza continuo' intensa fino a ieri, e continuerebbe anche ora, senza le idiote campagne anfrancesi del fascismo.

Il vantaggio politico che ebbe invece la Francia da quest'annessione fu assai relativo. Fu rotta l'intesa con l'Inghilterra ; la riconoscenza nazionale dell'Italia offuscata da una discussione piuttosto aspra ; preparato, insomma, l'isolamento che doveva portare alle sconfitte del 1870. E solo il lavoro della Terza Repubblica, gli immensi capitali profusi per fare di Nizza la perla del Mediterraneo, la capitale del turismo, finirono poi davvero per dare alla Francia, con Nizza, qualche cosa di non posseduto prima.

Insomma, non solo il problema di Nizza è di quei problemi secondari, che possono essere spostati solo come fatti marginali di un gran rivolgimento diplomatico ; ma qualunque governo saggio, che si trovasse domani nella condizione di spostarlo nel senso opposto a suo favore, dovrebbe rinunciare a farlo, dato che i danni che ne deriverebbero sarebbero probabilmente molto maggiori dei vantaggi, come prova appunto l'esempio della Francia.

Ma tutto cio', se puo' convincere, se ha già convinto gli italiani, che non hanno più sollevato la questione di Nizza, non convincerà Amicucci. Che glie ne importa, in fondo, di Nizza o dell'Italia ? Cio' che gli importa è che si trovi un nuovo tema di dispute e rancori tra i due popoli vicini.

Mag.

P. S. — Il bello è che, difendendo in modo assoluto la tesi dell'italianità di Nizza, si va contro il Risorgimento monarchico e diplomatico, e si finisce per intonare con Garibaldi :

T'han venduta o mia Nizza diletta...
Non un fior sulla tomba materna
spargeranno i miei figli proscritti
finchè Italia sui *regi* delitti
de' suoi prodi non mova il furor.

Quei *regi delitti* condurrebbero Garibaldi al Tribunale Speciale, come lo condussero a suo tempo ai supplizi (per fortuna in effigie) di Sua Maestà Sarda.

Sottomissione economica dell'Italia alla Germania

La nota rivista economica inglese, The Economist, *pubblica, nel suo numero del 10 giugno 1939, una nota sulla* Bilancia dei pagamenti con l'Italia, *che mostra, ancora una volta, come il giogo economico tedesco sull'Italia si appesantisca sempre di più.*

« Nonostante grandi sforzi — dice la rivista — l'Italia non è ancora riuscita a raggiungere l'equilibrio della sua bilancia dei pagamenti. Il disavanzo commerciale dell'anno scorso era di soli 8 miliardi di lire, contro 5,7 miliardi nel 1937. Tuttavia, anche così, secondo il dottor Guarneri, ministro degli Scambi e Valute, questo disavanzo commerciale ridotto non fu compensato dall'eccesso di esportazioni invisibili, derivanti massimamente da risorse turistiche, e la Banca d'Italia perdette due miliardi di lire. Nè l'equilibrio è stato raggiunto, nonostante la riduzione del disavanzo commerciale quest'anno. In condizioni normali le riserve invisibili compenserebbero facilmente i due miliardi di lire considerati come il disavanzo commerciale probabile dell'Italia nell'anno in corso. Ma gli alti prezzi (anche al saggio turistico di cambio di 98 lire per una sterlina) e la tensione politica hanno contribuito ad allontanare i lucrativi turisti inglesi e americani. Al tempo stesso, secondo il dott. Guarneri, le spese estere dello Stato sono aumentate, benchè non appaia chiaramente se ciò si riferisca a spese dirette per le rappresentanze diplomatiche e consolari, la propaganda, ecc., oppure a importazioni non comprese nelle entarte ufficiali. La tabella seguente esamina il disavanzo commerciale dell'Italia, in milioni di lire :

	1937	1938	Genn. Aprile 1938	Genn. Aprile 1939
Totale (1)	5.719	2.962	1.467	534
Germania (2)	1.566	1.115	492	165
Altri paesi con accordi di « clearing »	337	580	347	1
Paesi senza accordi di « clearing »	3.813	1.267	628	368

(1) *Escluso il commercio con le colonie e l'Albania.*

(2) *Comprese l'Austria e la Cecoslovacchia.*

Da questi dati è evidente che, se si esclude la Germania, l'Italia è riuscita a raggiungere il pareggio della sua bilancia commerciale con quei paesi con cui ha accordi di « clearing ». Il peso principale del suo commercio estero nei primi quattro mesi di quest'anno è dovuto a disavanzi commerciali di 112 milioni di lire con gli Stati Uniti, di 129 milioni con i Dominions e le Colonie britanniche (oltre alla Gran Bretagna, con cui l'Italia ha, naturalmente, un accordo di « clearing »), e di 127 milioni in altri paesi senza « clearing ». La posizione della Germania è particolare. L'Italia ha normalmente un eccesso di importazioni nel suo commercio con la Germania compensato dalle spese dei turisti tedeschi. Nell'ottobre scorso la bilancia fu favorevole agli italiani ed è andata aumentando favorevolmente fino alla importante somma di 342 milioni di lire, il 19 maggio scorso, equivalenti a oltre tre milioni di sterline. E' difficile misurare la ragione precisa di questo movimento. Può essere dovuto alla lentezza degli esportatori tedeschi nel consegnare le merci che sono state ordinate, o alle ingentissime spese dei tedeschi in Italia. Probabilmente, queste due interpretazioni contengono una parte di verità. »

L. I. D. U.

CAMPOLONGHI IN TUNISIA

Invitato dagli amici italiani, francesi e tunisini, il presidente della L.I.D.U. ha passato dieci giorni nel Protettorato : dieci giorni di attività intensa. Il 10 giugno, si è tenuto un grande comizio nel grande cinematografo scoperto, Rex, a Tunisi, al quale assistevano oltre 4.000 persone, e il Campolonghi, per la L.I.D.U., e il prof. Laran per la Lega francese, dopo aver commem[illegible]o — nelle lingue rispettive — Matteotti, i fratelli Rosselli, Treves e tutte le vittime del fascismo, hanno precisato la posizione delle due Leghe sorelle — che è identica — di fronte al problema tunisino.

Il 18, il Campolonghi — sempre con l'infaticabile prof. Laran — ha parlato in un'altra manifestazone, alla quale hanno assistito 1.000 persone, frementi di entusiasmo, alla Goulette. L'iniziativa di questa manifestazione era stata presa dalla L.I.C.A. in una con la L.I.D.U. ; e così una terza conferenza — preceduta da una vibrante e commossa allocuzione dell'avv. Paul Ghez — tenuto dal Campolonghi a Tunisi, nel vasto teatro delle Sociétés Françaises, affollato da oltre 1.500 persone. Tema : **il razzismo fascista.**

Il presidente Campolonghi è stato poi invitato, negli intervalli, ad assistere a riunioni e ricevimenti dati in suo onore dai vari partiti ed organizzazioni dell'antifascismo : la Sezione della L.I.D.U., le Sezioni francese e italiana del Partito Socialista, la Sezione del Partito Repubblicano, la Massoneria, la L.I.C.A., la Lega francese dei Diritti dell'Uomo. Il Campolonghi assistette alla celebrazione del 150° anniversario della Rivoluzione francese, organizzata dal Partito Radicale, durante la quale l'oratore di questo partito, avv. Scemama, lo saluto' con alte parole, procurandogli una lunga ovazione da parte del pubblico.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Il trattato franco-turco e la cessione di Alessandretta

In attesa della conclusione del patto a tre fra Russia, Francia e Inghilterra, sono stati firmati il 23 giugno degli accordi tendenti a regolare in modo permanente i rapporti tra la Turchia e la Francia. In forza dei nuovi strumenti diplomatici i due paesi in questione si impegnano ad assistersi reciprocamente in caso di aggressione ingiustificata contro uno di essi nella regione mediterranea ; per di più la Francia permette alla Turchia di annettersi il cosiddetto sangiaccato o Hatay di Alessandretta appartenente sino a oggi alla Siria (circa 5 mila kmq. di superficie e 250 mila abitanti).

Noi abbiamo già accennato altre volte alla questione di Alessandretta e della Siria. Merita la pena di riassumere per sommi capi lo sviluppo della questione. Assegnato alla Francia, in seguito ai risultati della guerra mondiale e per deliberazione della Società delle Nazioni, il mandato sulla Siria e sul Libano (già appartenenti all'impero turco), il governo di Parigi addivenne nell'ottobre del 1921 a un accordo col governo di Ankara (accordo Kemal-Franklin Bouillon) per la concessione di un regime speciale di autonomia al sangiaccato di Alessandretta compreso nei confini del mandato siriaco e abitato in notevole parte da turchi. La situazione non avrebbe conosciuto probabilmente nessun cambiamento se nel dicembre del 1936 non fosse stato firmato a Damasco un trattato franco-siriaco (non ancora ratificato dal parlamento francese) con cui il governo di Parigi si impegnava, previo un periodo di prova e di preparazione, al riconoscimento di uno Stato siriaco indipendente. In altre parole la Francia seguiva l'esempio dell'Inghilterra la quale, come ognuno sa, ha ritenuto più conforme ai suoi interessi di avere a che fare con un Irak indipendente, ma alleato ed amico, piuttosto che con un paese continuamente irrequieto e riluttante alla inferiorità civile e politica del mandato.

Il caso della Siria si è dimostrato però più complicato. La Turchia, la quale aveva subito più o meno volentieri che i turchi del sangiaccato di Alessandretta sottostessero al regime del mandato francese in Siria, non si è mostrata affatto disposta a tollerare che il sangiaccato passasse a far parte di uno Stato siriaco indipendente e che un gruppo notevole di turchi passasse, per questa ragione, sotto la dominazione di un governo siriaco. Ankara non si è contentata più, nella nuova situazione creata dal trattato franco-siriaco del 1936, di un regime di autonomia ma ha chiesto addirittura la creazione di un nuovo piccolo Stato indipendente. Il Consiglio della Società delle Nazioni, chiamato a dirimere la questione, approvò nel maggio del 1937 uno *statuto* e una *legge fondamentale* del sangiaccato per cui era riconosciuta al territorio di Alessandretta una larga autonomia nei confronti del nuovo Stato siriaco, con la sola esclusione dei rapporti esteri, della dogana e della moneta : il potere legislativo era affidato a un'assemblea di 40 membri e quello esecutivo a un presidente e a un consiglio di 5 membri. Ma i turchi, pur accettando in principio questa soluzione, hanno continuato a far di tutto per assicurarsi il dominio effettivo del sangiaccato e nel giugno dell'anno scorso riuscirono addirittura col consenso della Francia, in occasione dello scoppio di alcuni disordini, a far penetrare le loro truppe nella parte settentrionale del territorio di Alessandretta.

La Francia ha subito *obtorto collo* queste manovre e questa pressione dei turchi per delle preoccupazioni di politica generale che è facile indovinare. Poichè la Turchia avrebbe potuto essere, nella nuova lotta per il predominio mondiale iniziata dall'asse Roma-Berlino, un elemento di valore decisivo e, in ogni caso, un avversario temibilissimo, il governo di Parigi non ha ritenuto opportuno di inimicarsela con un atteggiamento troppo rigido di resistenza. Coloro invece che non hanno esitato e non esitano a protestare e a tentare di opporsi sono i nazionalisti siriaci e gli elementi non turchi compresi nel territorio del sangiaccato.

L'inasprirsi della situazione internazionale e l'accaparramento affannoso di alleati da parte dei due gruppi contendenti nella previsione di un prossimo conflitto, hanno accelerato la soluzione del problema di Alessandretta nel senso da tutti preveduto. Al recentissimo trattato anglo-turco di mutua assistenza nel Mediterraneo è succeduto questo secondo trattato di alleanza franco-turca : trattato che la Francia ha pagato con l'abbandono completo di Alessandretta e del suo territorio alla repubblica turca.

Da un punto di vista generale si potrebbero fare delle considerazioni di diverso genere sull'atteggiamento del governo francese e sulla legittimità della sua risoluzione, soprattutto nei confronti della Siria e di quella Società delle Nazioni dalla quale la Francia ha avuto il mandato di amministrare la Siria e di educarla a un regime di libertà, ma non ha avuto certo il diritto di modificarne, per un atto unilaterale di volontà, i confini. Tuttavia è facile capire che nella lotta immane apertasi tra i paesi totalitari e i loro avversari — lotta nella quale sono in giuoco interessi e valori di carattere fondamentale ai quali devono essere necessariamente subordinati altri interessi e valori — le considerazioni da noi accennate hanno un'importanza relativa e secondaria. Sono in giuoco beni troppo essenziali perchè si possa attribuire un valore determinante a preoccupazioni di ordine prevalentemente formale e giuridico. Che la stampa fascio-nazistica, passiva agli ordini degli uffici stampa di Roma e di Berlino, faccia un chiasso del diavolo e parli (essa che ha saputo difendere tanto bene l'indipendenza dell'Austria, della Cecoslovacchia e dell'Albania !) di tradimento della Siria da parte della Francia e di violazione della legge della Società delle Nazioni, si capisce molto bene : essa deve far di ogni erba un fascio per preparare la rispettiva opinione pubblica all'accettazione entusiastica o per lo meno fatale della guerra. Ma ogni uomo di buon senso che non abbia perduto l'abitudine di ragionare con la propria testa avverte la disonestà e l'artificiosità di una posizione polemica per cui proprio i detrattori della Società delle Nazioni sono scesi in campo all'ultimo momento per difenderne i diritti !

L'atteggiamento del fascismo italiano merita una speciale menzione. I giornali della penisola si compiacciono di gridare alla violazione dello *statu quo* nel Mediterraneo (ma chi ha la responsabilità del precedente albanese ?) e irridono alla pretesa debolezza della Francia la quale, dopo aver proclamato a tutti i venti che non avrebbe mai alienato uno dei suoi diritti o ceduto un pollice del proprio territorio, avrebbe poi abbandonato il sangiaccato alla Turchia. E' facile osservare che questa critica non si concilia facilmente con quella precedente e più efficace (ma non da parte fascista) per cui la parte lesa sarebbe stata, in tutta questa questione, la Società delle Nazioni, ai cui interessi Francia e Turchia avrebbero anteposto i propri. Considerando poi la cosa da un punto di vista strettamente politico, la stampa fascista dovrebbe guardarsi bene dal mettere troppo in rilievo un caso come questo in cui la reciproca correttezza dei rapporti ha permesso a due paesi di regolare pacificamente una questione di predominio. Non è infatti da escludere che anche in Italia vi sia della gente che riesca a comprendere, nonostante le difficoltà di un'informazione completa e obbiettiva, che un governo diverso da quello fascista e praticante metodi di correttezza e di comprensione avrebbe potuto ottenere per vie pacifiche molte di quelle concessioni la cui realizzazione sembra ormai esclusivamente affidata, invece, all'esito dubbio di uno spaventoso conflitto.

Nuovi punti di frizione in Estremo Oriente

Nel momento in cui scriviamo non si possiede ancora nessuna indicazione definitiva su quell'elemento della tensione anglo-giapponese a proposito del conflitto di Tien-Tsin che è di carattere fondamentale : vale a dire sulle reali intenzioni del governo di Tokio. Non si sa ancora, cioè, se il Giappone vuol veramente affrontare tutto il problema della penetrazione e degli interessi di certe potenze europee in Cina o se si contenterà invece di insistere su una favorevole soluzione del conflitto locale di Tien-Tsin.

In attesa che la questione si chiarisca, deve esser notató il pauroso moltiplicarsi dei punti di frizione fra le potenze schierate in opposti campi. Telegrammi da Tokio e da Mosca dànno notizia, in modo naturalmente diverso, di aspre azioni di guerra aerea e terrestre che si starebbero svolgendo da circa un mese sul confine mongolo-mancese nella zona a sud-est del lago Buir. Le forze impegnate sarebbero da una parte quelle della Repubblica Popolare Mongola (Mongolia esteriore), notoriamente appartenente alla sfera di influenza e di protezione russa, e, dall'altra, quelle mancesi o piuttosto, molto probabilmente, del nuovo Stato mongolico (Meng-Chiang) creato dal Giappone con l'intento di abbattere la Repubblica popolare di cui sopra e di realizzare così una Grande Mongolia, strumento della penetrazione giapponese e della lotta contro la Russia e contro il regime di Tchang-Kai-Chek. Se a queste notizie si aggiungono quelle della presenza di formazioni di fascisti e di russi bianchi a Tien-Tsin e della pericolosa tensione risultante dall'occupazione giapponese del porto di Swatow, si può avere un'idea approssimativa della gravità della situazione generale in Estremo Oriente e delle incognite paurose che essa reca in sè.

IL CRONISTA

Paradosso italo - tedesco

L'odio per il tedesco, veramente secolare in Italia, stava per assopirsi, e si dimenticavano man mano Barbarossa, Legnano, il sacco di Mantova, la dominazione absburgica nel Lombardo-Veneto (chè non un solo italiano regnicolo di bassa o di media cultura distingueva tedeschi da austriaci), l'ultima guerra.

Quell'odio si placava in Italia in virtù di una minoranza di cultura superiore che non solo, da Spaventa e De Sanctis a Croce, aveva diffuso per 60 anni, da Napoli e dalla sua Università, l'interesse e lo studio dei classici tedeschi del pensiero e della poesia, ma aveva anche sostenuto coraggiosamente durante la guerra mondiale il suo punto di vista ideale contro l'acciecamento della fazione e il fanatismo della plebe eccitata dagli improvvisi convertiti. E Croce fu isolato e sospetto nella vita civile, e i tedescofili trattati da traditori e sputacchiati per le strade.

Un secondo sforzo, di carattere sociale, morale e politico, per la comprensione e il riavvicinamento tra Italia e Germania, fu compiuto poi da quei democratici e socialisti italiani che guardavano con simpatia ai tentativi di reciproca intesa tra Briand e Stresemann. Per essi un'intesa sincera, cioè spontanea, fra l'Italia e la Germania, non poteva — non puo' — avverarsi che in un clima di libertà e di pace : clima o stato d'animo nel quale prevalgano in Germania lo spirito su la violenza, il sentimento su la forza bestiale, l'uomo sul soldato, la civiltà e la cultura su gli istinti e la primigenie barbarie che Tacito conobbe e che è ben lungi dall'essere eliminata.

In seguito è venuta improvvisamente l'amicizia imposta da Mussolini e da Ciano. Ma è bastato quest'ordine per far ridivampare l'ostilitá nell'animo di ognuno. Ed ecocci al paradosso : gli amici della Germania di ieri e di sempre, coloro che con intelletto d'amore ne hanno sempre stimata la cultura promuovendone la diffusione, che sanno che cosa sia das Gemüt, *la musica, il pensiero della Germania eterna* (das ewige Deutschland !), *sono, ahimè !, tutti democratici, socialisti, antinazi, antifascisti, e percio' dalla stessissima plebaglia che il « popolo d'Italia » crede di tenere in signoria — canaglia alta e bassa, gallonata e non — saranno oggi bollati col titolo di tedescofobi, antitedeschi e percio' antinazionali.*

Noi pensiamo che invano le carovane dei pezzenti tedeschi calano, con 10 Silbermark *in tasca, ad invadere San Marco e S. Maria del Fiore (sono plebe peggiore di quella contro cui si scaglio' dal parlamento Mussolini nell'anno 8° del suo governo) ; invano quei poveri* boches *vengono a bivaccare nei luoghi più sacri alla nostra cultura latina ; invano i « cafoni » dell'Abruzzo, della Sicilia e della Sardegna son* portati *come gregge sui campi bavaresi e sassoni (Mussolini non osa mandare lassù lombardi, piemontesi e veneti) ; invano la radio dei posti italiani ossessiona sillabando a tutte le ore ostica grammatica tedesca e bestemmiando e sgrammaticando la nostra lingua. L'amore non è frutto nè di propaganda, nè di circolari, nè di istruzioni, nè di scudiscio.*

Dalle fredde e riflesse simpatie germanofile di Mussolini e di suo genero è rinato in Italia l'odio al tedesco.

Poichè il male opera con una celerità tripla di quella del bene, per guarire gli italiani da questo odio ci vorranno anni di rieducazione ideale e politica. A condizione, naturalmente, che la barbarie che oggi trionfa in Germania con l'ebbrezza del facile trionfo non abbia del tutto devastato e occupato la nostra terra ; perchè in questo caso la parola resterà dapprima non piú all'educatore e al dotto, ma al soldato : al soldato per una nuova campagna dell'indipendenza nazionale contro gli invasori e i nemici di fuori e contro chi incarna e rappresenta all'interno l'antirisorgimento.

Uno dei Ciano

Costanzo Ciano, il conte padre, è morto improvvisamente in una sua villa in provincia di Lucca.

Gl'italiani non porteranno il lutto. Di Costanzo Ciano essi ricorderanno specialmente che la sua fortuna comincio' con la marcia su Roma. Elevato a ministro delle comunicazioni, poi a presidente della Camera, il Ciano, d'accordo coi suoi fratelli, divenuti direttori di cantieri, e con suo figlio, ministro degli esteri e genero del duce, contribui' ad accumulare una sostanza familiare, che si calcola intorno al miliardo, e i cui interessi si confondono, anche per il vincolo del sangue, con quelli della dittatura. Morto Costanzo, rimangono Galeazzo, Arturo e Alessandro. E gl'interessi di famiglia continueranno naturalmente a prosperare, finchè Mussolini, vivendo, ne sarà il tutore.

ALBANIA, SPAZIO VITALE

« Le notizie che ci vengono dall'Albania sono infernali » : cosi' si esprime in una lettera di questi ultimi giorni un patriota albanese esule in Jugoslavia. « Arresti tutti i giorni : adesso apprendiamo che sono stati arrestati Hafis Xhemali e Figri Rusi (deputati al Parlamento), Rystem Imeri ed Abedim Nepravishta (ex-prefetti), e molti altri zoghisti. »

« E' stato internato in Italia Frasheri (l'ex-presidente del consiglio al momento dell'invasione fascista, reo soprattutto di aver lanciato in quella tragica ora, dalla stazione trasmittente di Tirana, il noto appello al popolo italiano in cui ricordo' le lotte del nostro Risorgimento, Mazzini e Garibaldi ; il rancore fascista contro il Frasheri ha assunto forme cosi' idiote che recentemente un giornale della penisola, facendo la rassegna della letteratura albanese, ha taciuto in odio al figlio il nome del padre, Nahim, il più grande poeta nazionale dei tempi moderni. »

« Si dice con insistenza che prossimamente si formerà in Italia un grande campo di concentramento di patrioti albanesi. Molti che Zogu aveva condannati nell'ultimo processo di Zef (Giuseppe) Mala (leader del movimento antizoghista), liberati nel primo momento della occupazione, ora sono stati arrestati un'altra volta ».

Da notare che l'autore della lettera non solo non è un partigiano di Zogu ma gli fu e gli è fieramente avverso. Fu uno dei capi della rivolta di quattro anni e mezzo fa, e arrestato con le armi alla mano fu condannato al carcere perpetuo, da cui evase solo nel trambusto della invasione fascista. Tuttavia prese subito le armi contro l'invasore, cui contese palmo a palmo il suolo della patria fino al confine con la Jugoslavia. Qui, disarmato ed internato in un campo di concentramento, rimando' con eguale fierezza sia gli emissari di Zogu, che ora si dichiarava pronto a riconoscergli la qualità di capo ed animatore del partito della indipendenza nazionale, pagandogli, per ammenda, tutti gli arretrati dello stipendio relativo all'ufficio che copriva al momento della insurrezione, sia gli emissari del fascismo, che gli offriva a sua volta onori e ricchezze.

Del resto, la lettera continua :

« Nessuno si sente sicuro : nessuno sa che cosa lo aspetti domani. C'è una grande crisi alimentare. Si impongono con la forza i nuovi prezzi e con la forza si mettono in circolazione le nuove monete della banca nazionale.

« Nessuno puo' incontrare per la strada un amico e scambiare con lui qualche parola senza che siano portati (sic) entrambi alla caserma dei carabinieri ».

Altre corrispondenze parlano del terrore che suscita in tutta l'Albania il proposito del governo italiano di inviare nelle colonie estive d'Italia diecimila ragazzi albanesi, terrore dovuto alla convinzione che essi saranno considerati dal fascismo come ostaggi, come già i quattro figli di Giovanni Castriota nelle mani del turco. E si ricorda con raccapriccio come tre di questi furono accecati e poi fatti scomparire misteriosamente : ma si ricorda anche che l'ultimo, Giorgio, li vendico' sul tiranno, rivendicando in libertà tutto il popolo albanese : Giorgio Castriota, che i turchi chiamarono Scanderbeg : « grande (come) Alessandro ».

Legislazione razzistica contro i popoli coloniali

Abbiamo dato a suo tempo notizia della legge razzistica che la cosidetta camera fascista si prepara a votare. Dopo una prima discussione, il progetto fu trovato incompleto e affrettato, e sarà in questi giorni presentato un testo rinnovato. (Esso è stato pubblicato per intero dalla « Gazzetta del Popolo » del 13 corrente).

Il testo consta di 20 articoli e forma un insieme del quale è difficile dire se sia più contraddittorio quanto al concetto di razza che stabilisce, o stoltamente oppressivo rispetto alle popolazioni indigene. Vediamolo nei suoi elementi essenziali.

La legge istituisce, in aggiunta alle altre distinzioni tra cittadini che già vigono in Italia, una distinzione supplementare : quella tra *cittadino* e *nativo dell'Africa Italiana*. Essa chiarisce pero' subito (*art. 2*) che :

a) *per cittadino si intende il cittadino italiano metropolitano di razza ariana* ; b) *al cittadino italiano metropolitano si intende parificato lo straniero di razza ariana* ; c) *al nativo dell'Africa Italiana si intende assimilato lo straniero appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti religiosi giuridici e sociali simili a quelli dei nativi dell'Africa Italiana.*

Da notare che mentre la legge fa una distinzione di razza tra i cittadini italiani (al solo scopo, evidentemente, di escluderne gli ebrei) essa ingloba in una sola categoria tutti i *nativi* dell'Africa, senza stabilire tra loro alcuna distinzione quanto a l'origine, ma solo in base a « *tradizioni, costumi e concetti religiosi, giuridici e sociali* ». Ancora una volta si svela l'elemento contradditorio, inafferrabile del concetto di « *razza* », concetto che dovrebbe essere cosi' fisico, massiccio, e che si risolve invece, ogni volta che lo si vuole introdurre in una legge, in una distinzione di indole diversa, religiosa, nazionale o politica ; in modo che l'oppressione « razzistica » si risolve in negazione concreta dell'eguaglianza religiosa o dell'indipendenza nazionale.

Se la « razza » viene definita in tal modo paradossale, il « prestigio della razza », esso, è definito in modo tautologico. Ma non fermiamoci su tali dettagli e veniamo al fatto delle intenzioni razzistiche.

Queste consistono essenzialmente : in una serie di disposizioni, che aumentano le pene dei reati commessi da un cittadino in presenza di un nativo o in concorso con esso « *in circostanze lesive del prestigio di razza* » : che aumentano in modo corrispondente le pene per il reato del nativo commesse in « *circostanze lesive del prestigio della razza italiana* » ; che puniscono con un quarto della pena l'istigazione di un nativo a commetter reato, o l'accordo a tal fine, anche quando il reato non sia stato commesso. Altre disposizioni puniscono le « *relazioni di indole coniugale con nativo dell'Africa italiana* » (reclusione da 1 a 5 anni), la « *frequenza abituale in luoghi aperti al pubblico riservati ai nativi* », l'ubriachezza, il fatto di accettare « *senza autorizzazione scritta generale o speciale del governatore* »... « *lavoro di carattere continuativo o impiego* » o lavoro manuale da un nativo.

Un'allusione che mi pare si debba dissipare subito considerando disposizioni di questo genere è l'apparente equità, che consisterebbe a accordare al nativo, vittima di un reato doloso del cittadino, una protezione superiore, corrispondente a quella che è accordata al cittadino, vittima di un reato doloso del nativo.

In definitiva, ci sono nel fatto della conquista tali condizioni a favore del cittadino (e capitale il fatto che l'organizzazione della giustizia si trova in mani metropolitane) le quali, in una atmosfera generale di violenza e di oppressione, renderanno ben difficile al nativo di reclamare, nei confronti del cittadino, lo stesso rigore che sarà applicato a lui quando avrá compiuto un reato ocntro di esso. La « equità » apparente di queste disposizioni della legge resterà comunque inglobata in un sistema di disuguaglianze, in fondo al quale c'è la riduzione in condizioni di schiavitù, più o meno larvata, di tutte le popolazioni dell'impero.

C'è da sottolineare inoltre che il progetto colpisce con un rigore particolare ogni collaborazione politica tra il cittadino e il nativo, ogni tentativo (che non ha nulla a che vedere con il prestigio di razza) di collaborare per un comune ideale politico. I « *reati contro la personalità dello stato* », che sono poi, in regime fascista, i reati politici, e che, come tutti sanno, sono colpiti già con una durezza estrema, sono quelli nei quali la pena è maggiormente aumentata quando cittadino e nativo si trovino in qualunque modo associati per compierli. Il modo anzi, con il quale è stato insistito su tali disposizioni, fa' quasi pensare che il governo fascista veda un pericolo urgente in tale collaborazione, in un incontro di opposizioni comuni tra conquistatori e conquistati.

Citiamo : *art. 5 (concorso in reato) :... Se trattasi di delitto contro la Personalità dello Stato previsto dal libro II° Tit. 1° del Codice Penale, la pena è aumentata fino alla metà. Art. 6... Nel caso di accordo per commettere un delitto contro la personalità della Stato previsto le libro II° Tit. 1° del codice Penale, il cittadino, per il solo fatto dell'accordo è punito con pena commisurata ad un terzo del minimo... Art. 7... Nel caso di istigazione a commettere un delitto contro la personalità dello Stato, previsto dal libro 11°, titolo 1° del Codice Penale, il cittadino, per il solo fatto dell'istigazione, è punito con pena commisurata fino ad un terzo del minimo comminato per il reato... Qualora si tratti di istigazione giá prevista come reato, si applica la pena per esso stabilita, aumentata fino ad un terzo. Qualora il reato sia stato commesso, si applica per l'istigazione la pena stabilita per il reato stesso, aumentata fino alla metà.*

V'è in cio' una indicazione preziosa per gli antifascisti : questo lusso di difese nasconde, evidentemente, un punto debole della penetrazione italiana in Africa. La differenza di livello sociale non essendo cosi' grande come per altri popoli, tra colonizzatori e colonizzati, e data anche la relativa naturale cordialità del popolo italiano, riesce più difficile fare degli italiani i guardiani eterni e naturalmente spietati delle popolazioni indigene. C'è un processo di collaborazione possibile contro l'oppressore, e questo ha voluto prevenire la legge razzistica.

Merita poi specialissima attenzione quanto riguarda le « *relazioni di indole coniugale* » e il meticciato. La legge, impotente a proscrivere le relazioni sessuali in genrale (che sono poi quelle che veramente mescolan le razze) si è accanita contro le « *relazioni di indole coniugale* » che metterebbero su un piano di relativa regolarità ed uguaglianza quei contatti sessuali che la legge fascista è impotente a impedire. Una legge di questo genere è impotente a risolvere il problema della razza, e non impedirà affatto che l'Italia diventi, come l'ha scritto qui Calosso, un « *impero negro* ». Ma come sempre, e per necessità fatale, i fascisti non possono compiere che una « *cura sintomatica* » del male e cioè coprire qualche aspetto immediato e antirazzista dell'impero. Cio' che riguarda la situazione dei meticci è stato rimandato a un regolamento da farsi « *con separate norme* ». E quasi simbolico di questa situazione è l'articolo 11 : « *Il procuratore del Re, al quale consti l'esistenza di un meticcio, figlio naturale, presumibilmente concepito dopo l'entrata in vigore del R.D.L. 19 aprile 1937-XV n° 880, deve procedere ad una riservata inchiesta per accertare se esso sia nato da relazione punita ai sensi dell'articolo precedente* ». Dal punto di vista della razza, che importa come sia nato un *meticcio*, dato che un meticcio esiste ? Ma no, la legge fascista persegue invece quella tale « *relazione coniugale* », importante sotto l'aspetto della rispettabilità immediata. Non ha paura di provocare aborti e infanticidi per questo, ma per questo solo : intende il « *prestigio della razza* » nella breve cerchia dell'immediato e non sà vedere le conseguenze un po' remote della legge degli imperi.

Aggiungiamo un'osservazione : gli arabi della Libia sono evidentemente, alla stregua di questa legge, considerati « *nativi* ». E' la fine della politica di Balbo, che un anno fa parlava a Firenze di « *italiani cattolici e italiani mussulmani* » mentre i giornaletti del G.U.F. esaltavano gli arabi « *ariani* ». La politica araba del regime non ha resistito un intero giro di sole.

AFRICANO

Casi delicati e rimedi non molto delicati

Dopo le « discriminazioni », le sentenze in fatto di matrimonio misto, e simili, è stato recentemente introdotto un altro mezzo per trasformare gli ebrei italiani in ariani. E questo mezzo è... l'accertamento della paternità naturale. Forse il decreto è stato fatto per Kurt Suckert (Malaparte), il quale, già quando suo padre, ebreo tedesco, passava per odiato teutone, aveva trovato molto elegante di andar raccontando che in realtà le cose stavano assai diversamente, e che la virtù materna era più che soggetta a cauzione. Il progetto di legge al quale alludiamo (vedi i giornali italiani del 13 corr.) è di pretto stile malapartiano.

In forza del primo articolo di tale decreto il ministero dell'Interno « *ha facoltà di accertare e dichiarare la non appartenenza alla razza ebraica di coloro che comprovino l'esistenza di uno stato di fatto difforme dalle risultanze degli atti dello stato civile* ». E' insomma il principio di quell'antisemita borgomastro di Vienna, che ebbe a dire un giorno : « *Sono io che determino chi è ebreo* ».

Gli articoli 3 e 4 del decreto stabiliscono poi che « *tale decisione... non deve essere motivata, e non ha efficacia se non esclusivamente nei riguardi della dichiarazione di razza : a tale effetto poi deve essere annotata in margine all'atto di nascita della persona cui si riferisce* ».

Insomma, il fatto della figliazione adulterina non ha effetto se non per avvantaggiare il frutto del lodevole adulterio. Che ci può essere di male in un fatto di questo genere, quando si tratta di mantenere la purezza della razza ? E perchè il rampollo « ariano » dovrebbe esser privato, per esempio, di godere i beni del padre ebreo, riconosciuto tale dalla legge ? Limitiamo, limitiamo strettamente l'indagine al fatto della razza, e lasciamo andare i dettagli. Ci sono dichiarazioni di arianismo da acquistare. Chi le compra ? Avanti, signori ! Ciò non costa, dopo tutto, che un po' di disonore. E allora...

Gerarchie canine

Il fascismo, ricalcando i costumi del vecchio zarismo, ha messo in uniforme quasi l'intera popolazione umana dell'Italia. La lettura dei regolamenti ufficiali sulle divise degli impiegati dello Stato, con quelle loro minute descrizioni di berretti, trofei, patte, galloni, controspalline, è una vera delizia per chi vuol cogliere per intuizione artistica il contrasto tra la vita moderna e il borbonismo delle gerarchie fasciste.

Tuttavia non avremmo mai pensato che questa gerarchizzazione e messa in uniforme dovesse estendersi fino ai cani. Ma invece, con la stessa serietà con la quale s'è decretato sulle gerarchie umane, ecco che si decreta sulle gerarchie canine.

Il decreto parrebbe una parodia, ma assicuriamo che non è di nostra invenzione e che stralciamo la notizia tale quale dalla Gazzetta del Popolo *del 13 corrente :*

« Un decreto ministeriale pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* stabilisce che le piastrine metalliche relative all'importo della tassa sui cani per il 1940 saranno di alluminio di millimetri 24×32, in forma poligonale irregolare simmetrica, aventi il lato inferiore leggermente arrotondato e nel lato superiore un foro nel quale sarà applicato un fermaglio per fissare la piastrina stessa ai collari dei cani.

Le piastrine porteranno impresso lo stemma d'Italia, l'indicazione del Comune, l'indicazione dell'anno solare e dell'Era Fascista, l'indicazione della categoria con numero romano progressivo per le tre categorie previste dall'art. 131 del Testo Unico per le Finanze locali, e l'indicazione di « esente » per i cani esenti dall'imposta di cui all'art. 133 dello stesso Testo Unico : il numero progressivo per categoria.

Le piastrine, differenti per colore per ciascuna categoria, devono essere per la prima categoria di colore giallo-oro : per la seconda categoria di color rosa-rame ; per la terza categoria di color alluminio ; per la categoria cani esenti di color verdemare. »

Tutto ci piace in queste disposizioni : il numero romano, l'indicazione dell'era fascista, lo stemma d'Italia e il metallo autarchico. Solo confessiamo che ci pare ingiusto e degno del trapassato sistema borghese fondare le gerarchie dei cani sulla ricchezza e particolarmente sulla categoria di contribuente. Valeva la pena di fare tanto razzismo, per poi non applicare almeno ai cani, tra i quali la razza esiste, una distinzione che si vuole applicare agli uomini ?

Confidiamo che questa lacuna sia presto colmata.

PENA DI MORTE

Il fascismo aveva decretato severissime norme contro i traffici di valute estere. Tali norme sono state cosi' scrupolosamente applicate, che il governo ha sentito, in questi giorni, il bisogno di estendere la pena di morte ai reati monetari. Che la fucilazione già comminata per il libero pensiero sia applicata anche al contrabbando di valuta non puo' essere motivo di scandalo. Il provvedimento, tuttavia, conferma il destino della dittatura. La quale, pur continuando a vantare l'entusiastico consenso di tutte le categorie del popolo, è condannata a fare appello, in misura sempre più vasta, ai plotoni di esecuzione per ottenere l'obbedienza col terrore. Il regime s'identifica ogni giorno più col Tribunale Speciale.

E' superfluo aggiungere che i fogli mussoliniani, nello spiegare le ragioni della nuova legge, se la prendono naturalmente con gli ebrei, senza far cenno ai gerarchi che, a cominciare dal vertice, si sono arricchiti ed hanno assicurato all'estero, per esempio nel Brasile — ove recentissimamente Edda Mussolini-Ciano si è fatta fotografare danzando fra le braccia del principe Giovanni d'Orleans Braganza —, una gran parte della loro fortuna.

Si puo' dunque prevedere che costoro non saranno mai fucilati nella schiena. Si capisce, finchè il fascismo resisterà.

LOGICA
d'uno sviluppo tirannico

Dati i metodi di terrore attraverso i quali il fascismo si è impadronito del potere, era facile intuire a quali eccessi avrebbe potuto condurre un mito barbaro e retrogrado quale il totalitario. E più che stupore, destarono orrore ed esecrazione tutte le infamie compiute dai fascisti. Così parve che discendessero logicamente dalle stesse premesse del movimento mussoliniano i numerosi assassini e gli arresti in massa col corollario della ignobile legge di Pubblica Sicurezza, che attraverso il fermo di polizia conduce alle più arbitrarie violazioni della libertà personale, l'instaurazione permanente del Tribunale Speciale, la privazione di tutte le libertà.

Nel fascismo fu presto individuata (non da tutti : ci furono i non informati e molti in malafede) quella che ne era l'essenza, la ragion d'essere : la controrivoluzione reazionaria, un ritorno, cioè, alle barbarie del passato, un rinnegamento, completo e programmatico, di tutti i diritti che l'uomo aveva faticosamente conquistati nei secoli passati, culmine la rivoluzione francese.

La persecuzione contro gli ebrei ha destato invece molta meraviglia in Italia ed altrove ; e anche di ciò si è voluto accusare il tedesco, colpevole di aver esportato ed imposto le proprie teorie in Italia. Si è tentato, cioè, di stabilire una graduatoria nel carattere di violenza dei due regimi.

Errore. Non si intende affermare, con ciò, che la persecuzione antisemita sia estranea al processo in atto della vassallizzazione italiana al tedesco : s'intende solo sostenere che la nuova campagna d'odio si inquadra perfettamente nella politica generale del fascismo e che, vista nelle sue giuste proporzioni, essa non è che un episodio della sempre più oppressiva tirannia fascista.

E per chi conosca il fascismo quale veramente è, negatore e distruttore di tutte le libertà e dignità umane, una tal cosa era giá da tempo prevedibile.

In Italia gli israeliti costituivano una minoranza composta di 40.000 persone appartenenti, per lo più, alla media e piccola borghesia. Quasi tutti, analogamente alla gran massa della borghesia italiana da cui, del resto, non si differenziavano affatto, si rifugiarono all'ombra del fascio nel quale videro solo e anzitutto un custode di cassaforti.

Accecati dal loro spirito di classe, non compresero o non vollero prevedere le conseguenze di un tale atteggiamento, e tennero in non cale i saggi consigli che suggerivano gli ammaestramenti della storia. Le loro corte vedute dettate da spirito di conservazione li hanno esposti alle più pericolose contingenze.

Si potrebbe fare un interessante esame dell'atteggiamento delle classi borghesi dei paesi cosidetti democratici e quello della borghesia italiana, e quindi degli ebrei, verso il fascismo. Spinte da quella che credevano essere la migliore difesa dei loro interessi economici e politici, le borghesie inglesi e francesi hanno dimostrato sempre ed in ogni contingenza le loro simpatie per i fascismi italiano e tedesco, prima, spagnolo, infine. E finchè i fascismi non hanno leso, o minacciato di ledere, direttamente i loro interessi particolari, si sono rifiutate di vedere in essi un avversario.

Il gretto mercantilismo delle borghesie si è ancora una volta dovuto ricredere.

Per la questione ebraica in Italia, di piccola importanza, ripetiamo, nel quadro dei misfatti fascisti, si son voluti sfoderare vecchi discorsi, interviste e scritti del duce. Mussolini si è contraddetto ed è stato forzato da Hitler a contraddirsi : basta leggere i « Colloqui » del Ludwig, di buona memoria. Ma il fatto stesso che Ludwig abbia sentito il bisogno di interrogare Mussolini sul problema ebraico, e che il duce stesso ne abbia, fino in note della « Informazione Diplomatica », parlato, dimostra come il problema ebraico fosse stato automaticamente posto dall'instaurazione stessa della dittatura.

A nulla poteva valere il fatto che non esisteva in Italia un problema minoritario ebraico, e che buon numero di israeliti aveva aderito al fascismo. Ciò non avrebbe arrlstato il corso logico dlgli avvenimenti

Le stesse considerazioni possono essere formulate per il complesso della borghesia italiana, che aveva contribuito al trionfo mussoliniano, contro la massa operaia e contadina, e che deve ora, di fronte ai privilegi e sempre crescenti ed esclusivi di un ristretto stuolo di magnati, amaramente pentirsi.

La ruota della storia gira inesorabilmente secondo una logica insuperabile. Mussolini non ha che una preoccupazione : conservare il potere contro tutti. Ed oggi è costretto a seguire la legge che le contingenze gli impongono. Tiranno, ha dovuto estendere la sua tirannia ovunque, forse anche là dove un più ponderato esame del suo particolare interesse gli avrebbe suggerito di seguire una via diversa.

L'ora è suonata per una riscossa dello spirito umano contro lo strapotere delle forze materiali, e ciò non solo nel dominio internazionale, ma anche nel seno stesso della nazione italiana.

A ciò contribuisce il risveglio dello spirito italiano, esacerbato ed umiliato dall'invasione tedesca.

Walter

Paterson

Il nome di Paterson è legato a una lunga tradizione di lotte per la libertà. L'emigrazione italiana, costituita in buon numero da operai tessitori venuti dal Piemonte, è, politicamente, fra le più evolute ed attive. Tutti i propagandisti che dai vari paesi di Europa si sono recati in America, per sostenere la causa dell'emancipazione umana e operaia, hanno trovato a Paterson vasti consensi ; e il loro seme ha fruttificato in terreno propizio. L'emigrazione nostra partecipo' vigorosamente alle prime battaglie civili per la conquista di equi salari e per una legislazione sindacale, che non abbandonasse il lavoro alla mercè del capitale; assunse, fin da principio, un atteggiamento di franca ostilità contro il fascismo ; rese spesso vane le manovre consolari ; diede il mirabile slancio della sua solidarietà alla Repubblica spagnuola.

Sono stato quattro volte a Paterson; e ho avuto modo di conoscere vecchi combattenti politici, che dalle prove sofferte e dalle delusioni subite hanno tratto motivo, non a indebolire il loro slancio, ma a intensificare il loro sforzo, spogliandosi di tutto cio' ch'è intolleranza dottrinaria o passione partigiana, per obbedire alle esigenze comuni di una propaganda e di un'azione, che risultano tanto più efficaci quanto più sono unitarie. Alle adunanze, in cui sono stato chiamato a parlare, sono convenuti i rappresentanti di tutte le tendenze dell'antifascismo : e debbo dire che ho costantemente trovato un senso di comprensione profonda e che nessuno si è valso del dibattito, normalmente seguito ad ogni conferenza, per tentare una valutazione arbitraria di situazioni o di tesi o per sopravalutare, con spirito settario, la propria posizione ideologica contro le altrui. Ed ho pure generalmente trovato una conoscenza sicura delle vicende europee e dei problemi politici e sociali ch'esse involgono, un diffuso bisogno di mantener vivi i contatti con l'Italia e con l'Europa, un'aspirazione ad elevare ed estendere la propria coltura.

Anche a Paterson, soprattutto a Paterson, gli agenti fascisti hanno cercato di corrompere, con la demagogia patriottica, i favori e la minaccia, l'emigrazione ; ma alle loro manovre ha resistito la quasi totalità di una massa che, per tradizione ed esperienza, fu subito in grado di misurare l'enorme pericolo costituito dal fascismo ai danni della pace e della libertà di tutti i popoli, compreso l'americano. Del che il merito spetta, particolarmente, a coloro che da diecine di anni hanno dedicato, contro rischi e rinunce materiali, tutta la loro attività alla difesa degli ideali contro cui il fascismo ha esasperato i peggiori metodi della reazione di classe ; e che, in tal modo, hanno dato un esempio di coerenza, di coraggio e di fede, ai quali i più giovani hanno saputo ispirarsi. Voglio ricordare Alberto Guabello, da moltissimi considerato come una specie di padre spirituale dell'emigrazione militante. Veterano del carcere e dell'esilio, egli è uno dei tipici rappresentanti di quella scuola anarchica, che respinge il fanatismo e il pessimismo come la negazione stessa dei propri postulati e si alimenta di un senso generoso e caldo di umanità. Incapace di odi partigiani, egli non ne suscita intorno a sè. Verso di lui si dirigono, spontaneamente, le simpatie fiduciose dei migliori, di là dalle differenze dottrinarie. Egli ha un piccolo negozio, in cui vende libri, giornali, tabacchi. Nel retrobottega si raccolgono spesso intorno alla sua modesta tavola ospitale gli esponenti più attivi del movimento antifascista, per organizzare conferenze, convegni, manifestazioni di solidarietà. Uno dei suoi amici migliori è Francesco Fasano, temperamento meridionale, pieno di forza emotiva, anch'egli veterano delle lotte per la libertà, che all'antifascismo, concepito e attuato non solo come espressione di pensiero politico ma come attività concreta e continua, è stato tratto, oltre che dalle sue tradizioni socialistiche, dalla sua impetuosa necessità di reagire contro tutto cio' che menomi i diritti e la dignità della persona umana.

Guabello e Fasano sono presenti dovunque ci sia una responsabilità da assumere, una iniziativa da svolgere in nome e nell'interesse dell'antifascismo : e tanto più sono fraternamente uniti, quanto più i caratteri sono diversi. Per misurare questa diversità, basta sentirli parlare. Il primo è di un'eloquenza calma, misurata, lucida, che si preoccupa essenzialmente di persuadere argomentando : il secondo ha un'oratoria ricca di vibrazioni e di slanci, che dalla commozione che la detta trae forza a commuovere. Non dimenticherò' il vigore semplice e appassionato con cui, rispondendo alle mie parole, evocò' il sacrificio di Carlo Rosselli e mi affidò' un messaggio di solidarietà « fiera e pugnace » da portare alla vedova e alla madre del « nostro Caduto, italiano e universale »

Si capisce come, sotto la guida morale di queste forti coscienze, l'antifascismo di Paterson abbia tenuto e tenga duro. Parecchi circoli d'italiani esistono, creati per aggruppamenti regionali o per aggruppamenti di mestiere. Non si tratta, intendiamoci, di tutti circoli antifascisti : ma in nessuno di essi il fascismo ha potuto attecchire e mettere radici.

Molti perseguono identiche finalità e potrebbero fondersi utilmente.

Quello in cui ho avuto occasione di parlare più volte è il « Dover Pleance Club », che comprende antifascisti di diversa provenienza regionale o politica, tutti legati da un vincolo di reciproca stima e da un senso di fratellanza ideale. La graziosa palazzina rivela lo sforzo di organizzazione, ch'è stato compiuto dai soci. V'è una vastissima sala, destinata alle conferenze e alle rappresentazioni di una filodrammatica, di cui è zelante animatore Unico Calzolari. Ad abbellire sala e teatro ha specialmente concorso, con i suoi affreschi e col suo gusto artistico, uno dei più bravi nostri compagni : Clemente Lista, il cui nome non puo' essere separato dalle molteplici iniziative in cui la solidarietà antifascista si è prodigata a favore della rivoluzione spagnuola. E v'è anche una biblioteca, che i dirigenti del Club si propongono di sviluppare. Perchè una delle caratteristiche più confortanti dell'attività antifascista locale è la grande importanza che, nella lotta di liberazione, si assegna all'incremento culturale.

Esiste un circolo di coltura sociale, cui, fra gli altri, Mattia Giurelli, un operaio umbro intelligente e studioso, dedica le ore lasciategli libere dal lavoro e l'instancabile fervore del suo spirito d'iniziativa. Ora, questo circolo si propone di pubblicare — e non so se la pubblicazione sia già avvenuta — un periodico quindicinale di educazione operaia : « La Voce del lavoro ». Gli scopi del giornale sono cosi' indicati dal Giurelli in una sua circolare:

« La Voce del Lavoro *non sarà l'esclusivo organo di un dato partito politico. Noi intendiamo con questo foglio di incoraggiare tutte le buone iniziative tendenti a favorire gl'interessi morali e materiali dei lavoratori. Esso sarà a disposizione di tutti gli operai vittime di angherie e di soprusi da parte dei loro padroni. Accoglierà le giuste proteste dei membri delle Unioni contro le debolezze e gli errori dei loro capi, come pure non esiterà a denunziare i difetti e le debolezze dei membri. Insomma, farà del suo meglio per sviluppare nei lavoratori italiani la coscienza di classe. Nella sua opera di propaganda unionista, combatterà ogni funesta tendenza dittatoriale e totalitaria, avendo sempre per mira di diffonder in seno alle unioni ed ovunque lo spirito democratico e la tolleranza, fattori indispensabili di armonia e di progresso.*

« La Voce del Lavoro *aprirà volentieri le sue colonne a tutti i Circoli o Club italiani, alle Società operaie, pubblicando i loro comunicati, incoraggiando sempre le loro attività sociali.*

« *Inoltre si occuperà di opere e di istituzioni culturali. Promuoverà la creazione di Biblioteche, annunzierà le pubblicazioni di sana cultura ed organizzerà conferenze.*

« *I promotori di questo periodico non sono ricchi, ma sono pieni di buona volontà, ed ancora, malgrado tutto, hanno fede nella massa dei lavoratori italiani.* »

Questo sintetico programma offre, da solo, la misura della volontà e della capacità dell'emigrazione operaia di Paterson. E le prove che questa ha date finora autorizzano a sperare ch'esso sarà integralmente attuato. I nostri amici di Paterson sanno che, per essere disposti ad accettare i rischi supremi di una lotta, bisogna aver la coscienza dei suoi valori ideali.

A. C.

La mortalità infantile in Italia e la guerra

Il prof. Allaria, specialista di pediatria, dedica un articolo, nella *Gazzetta del Popolo* del 17 giugno, alla mortalità infantile. Insieme con molte citazioni mussoliniane, e con quei fiori rugiadosi di retorica che sono il fatto di molti scienziati quando si occupano di problemi sociali, e particolarmente di demografia, c'è nel suo articolo qualche dato interessante.

Ecco, secondo lo specchietto da lui pubblicato, le cifre della mortalità nel 1° anno di età in Italia :

Anno	*Cifre assolute*	*su 1.000 nati-vivi*
1930	115.283	105,5
1931	115.866	112,9
1932	109.456	110,0
1933	99.746	100,3
1934	98.023	98,7
1935	100.876	101,2
1936	96.680	100,4
1937	107.877	109,4

E il professore commenta : « Orbene — se diamo uno sguardo a quanto succede fuori dei nostri confini — vediamo che, ad esempio, nella vicina Svizzera e nella Svezia la mortalità nel 1° anno di età raggiunge il rapporto di 51 morti su ogni 1.000 nati-vivi e che nell'Olanda e nella Norvegia questo rapporto è disceso a 46 morti ! Mentre che da noi permane il rapporto di 100 morti per ogni 1.000 nati-vivi : esattamente il doppio ! »

Verissimo, caro prof. Allaria ; e aggiungeremo che non sarà qualche Suo consiglio alle buone mammine lettrici della *Gazzetta del Popolo* che sposterà sostanzialmente questo fatto. Riveda le sue statistiche, e si accorgerà che la mortalità infantile (che era stata in Italia in costante discesa da lunghissimo periodo)) risale bruscamente, malgrado tutte le « provvidenze del regime », con la guerra d'Africa e poi di nuovo in modo più accentuato con la guerra di Spagna. E così sarà sempre, nei periodi di miseria più accentuata, che rendono impossibile persino fruire normalmente del progresso tecnico e scientifico. E se sarà così nel campo razzistico e demografico, nel campo del numero ; unica realtà bruta e immediata che preoccupi il suo padrone, che cosa non sarà nel campo infinitamente più delicato dei valori morali, che sfuggono alle statistiche, e che non si riconoscono se non nei momenti supremi ?

TERZO CENTENARIO DI CAMPANELLA

cospiratore, filosofo, rivoluzionario

• Tre secoli fa, fuoruscito a Parigi, moriva Tommaso Campanella uno dei maggiori pensatori del Rinascimento italiano e di tutta la storia stessa del nostro paese. Abbiamo voluto ricordarlo tanto per la grandezza della sua vita di rivoluzionario e di cospiratore, quanto per il suo pensiero, tanto vivo ancor oggi da parer spesso nato in lotte con la sterilità e la tirannia del mondo attuale. Tommaso Campanella nacque il 5 settembre del 1568. Si fece presto frate domenicano attratto dalla grandiosità dell'opera missionaria e culturale che la sua anima di ragazzo credette intravedere nella storia dei santi dell'ordine e nelle vite dei più celebri frati. Ma ben presto l'originalità assoluta dell'anima sua si espresse in una estrema curiosità di sapere. Cerco' di incontrare Telesio, filosofo naturalista le sui opere sempre egli apprezzo' : non lo vide in persona che una prima ed ultima volta sul letto di morte. Frequento' a Napoli gli eredi della filosofia del rinascimento che si stringevano attorno al Della Porta. Già a quell'epoca la sua ostilità contro Aristotile e l'indipendenza del suo ingegno fecero cadere su lui gravi sospetti da parte delle autorità ecclesiastiche. Lo si accuso' di essere a contatto con un ebreo esperto di arte magica, lo si invito' ripetutamente di tornare alla filosofia tomista e a rinnegare la sua ammirazione per il sistema di Telesio, da cui egli traeva allora le più ardite conseguenze. Quattro processi, la cui cronica è singolarmente intricata resero difficile la vita di Campanella. Nel settembre del 1598 egli comincio' in Stilo, sua patria, ad ordire le prime fila della sua congiura, restata a lungo oscurissima a tutti gli storici, ma che oggi sappiamo essere stata un arditissimo tentativo di instaurare una società egualitaria e una nuova religione solare e naturale. La repressione fu all'inizio di una terribile durezza ; pena capitali e torture inaudite segnarono le tappe dei diversi processi. Campanella riusci' a salvare la vità con una eroica fermezza di fronte a tutti i tormenti e simulando la pazzia. Alla fine del 1602 Campanella fu condannato al carcere perpetuo. Ventisette anni resto' in prigione in condizioni che egli stesso e i contemporanei ci descrivono orride. Egli vi scrisse alcune tra le sue opere più importanti come la Metafisica, *la* Monarchia del Messia, l'Apologia per Galileo, *come pure le più grandi tra le sue poesie, poesie che fanno di Campanella uno dei maggiori lirici di tutti i tempi. Condizioni politiche mutate e speciali contingenze ecclesiastiche permisero a Campanella di uscire dal suo « Caucaso », come egli chiamava, nuovo Prometeo, le sue carceri. Dopo un soggiorno a Roma, angustiato da continue difficoltà egli dovette riparare in Francia nel 1634, dove la sua fama èbbe anche larghi riconoscimenti da parte del re e della Sorbona. Il 22 maggio 1639 moriva nel convento di Rue Saint Honoré.*

Pubblicheremo nel prossimo numero un articolo dettagliato sulla congiura di Campanella : questa pagina, per oggi, è dedicata ad alcuni aspetti del suo pensiero. Come per Campanella, cosi' per altri cercheremo, approffittando di occasioni, di far rivivere lotte e idee del passato capaci di illuminare ancor oggi la nostra strada e di renderci sempre maggiormente coscienti della profondità e dell'ampiezza della nostra battaglia.

RAGIONE E EGUAGLIANZA SOLARE

Su chi lo aveva avvicinato una volta, Campanella vivo esercitava un fascino diretto e dominatore. Lo stesso accade per chi ha incontrato una volta Campanella nei suoi scritti, quando non sia sopravvenuto immediatamente il raggelamento accademico.

Ragioni di fascino complesse, che riguardano vari fatti dello spirito, ma che si riassumono nel riconoscimento di una incrollabile forza, che in nessuno dei suoi momenti si acqueta. L'eroismo nella tortura, sovrumano certo, ha altri esempi, in condannati e congiurati di assai più dubbio valore sostanziale. L'accento originale della sua poesia trapassa oltre il poetico, oltre l'immagine, e entra nel dominio delle fantasie ; e l'intuizione fondamentale della sua filosofia acquista un rilievo ardito, un carattere corpulento che, esso pure, va oltre le verità affermate sicuramente o intuite.

Lo stesso è per il suo ideale politico. Non si può scinderlo da quella sovrumana forza, che è stata la realtà stessa dei suoi concetti, che li ha portati oltre il suo tempo, non come chi vi è spostato, ma come chi, cosciente, oltrepassa e rivoluziona.

In parole di cronaca meschina, il tentativo politico capitale di Campanella si riduce a questo : l'aver tentato, in Calabria, l'istituzione di uno Stato « solare » retto da una religione razionale e naturale, e fondato sull'eguaglianza economica, spinta fino alla comunità dei beni o delle donne ; e nell'averci lasciato il programma di questo suo tentativo nella *Città del Sole*.

Però, dopo aver ridotto in questo modo il suo tentativo, esso ci apparirebbe poco comprensibile, l'opera di uno spirito bizzarro, anche se magari dotato di genialità in campi che con la politica vera e propria non hanno nulla a che vedere. Quale differenza passa tra uno spirito strambo e un rivoluzionario ? Da che è dato scorgere l'abisso che divide i due fenomeni ?

Non certo con il corto metro della riuscita immediata e neppure dalla pratica attuazione del suo programma nel tempo immediatamente successivo. Ciò che fa la differenza è la profondità dell'appello, il richiamo a valori obliterati, la vigoria con la quale il profeta ha scorto ciò che v'è di vivo nella società presente, e il rigore con il quale ha rigettato nel fondo gli orpelli che occupano il primo piano.

Perciò un profeta è cosa essenziale per il genere umano, specialmente in una età come fu il seicento italiano, di quelle che sogliono dirsi di « *transizione* » o di « *decadenza* », ossia di quelle in cui i germi della vita sembrano spegnersi e l'umanità è minacciata di morte o di lungo letargo. L'appello profondo di Campanella consistette appunto nel sentire che l'età sua è età di decadenza nell'annunciare il « millennio », la fine del mondo e il rinnovamento. Ma nell'annuncmiarlo non già in un senso vago, come i predicatori d'allora ; in un senso che congiungeva il rinnovamento alle forze più vive nascoste nel fondo della società stessa.

Campanella era figlio di popolo e monaco, nell'Italia meridionale ; era filosofo, ultimo filosofo del rinascimento, tendente a instaurare una visione del mondo e dei suoi problemi secondo il senso umano, che era poi ragione, e che era fatto simile al senso e alla ragione universale. Credeva fermamente nell'unità del mondo e al principio che lo signoreggiava, Dio ; ma in questo introduceva, al posto degli attributi della scolastica, o delle persone della rivelazione, tre « potenze » : potenza, sapienza, amore, che lo facevano attivo e in sè diverso. Questa era la sua « religione », che nasceva sul tronco dell'umanesimo, ma, per la prima volta, non si contentava di essere regola di condotta individuale (ateismo), bensì voleva diventare la regola della società, voleva provarsi immediatamente e non mediatamente efficace sul mondo.

Che cosa gli diceva, lo sguardo di questa sua religione, portato sul mondo circostante ? Essa illuminava un mondo in decomposizione politica, ove nessuna delle forze che Campanella aveva riconosciuto in sè e nel cosmo splendeva della sua efficacia. Vedeva Napoli, ove su settantamila abitanti appena lavorano un quindicimila, e questi disfatti dalla soverchia fatica. Vedeva un mondo di principi italiani, occupati a contrastare al Re di Spagna, in nome delle astuzie d'una politica, che mentre valeva a impedire lo stabilirsi d'un solo regno, non suscitava nessuna energia interna in corpi da cui l'anima era fuggita. Vedeva gli artigiani chiamati ignobili, e le leggi ridursi sempre più a calcoli di politica prudenza dei reggitori. Vedeva un vestire sudicio e nero, mentre il mondo splendeva di luce e i corpi domandavano lavacro. Vedeva la Riforma tedesca non « *aver saputo far altro che qualche glossa sopra la scrittura* », essere andata nel senso del cristianesimo e del mistero, mentre egli sentiva la necessità di « *fare nuove leggi da per sè, et ordinare nuove regole al vivere* ». La sua religione non si segregava in una vita futura, ma comandava di operare nel mondo, secondo questa superiore ispirazione, per modellarlo in modo coerente a ragione.

Così il piano di Campanella non rimase un'utopia, e non prese origine neppure da problemi di politica contingente e attuale, di astuzia e di predominio ; non si modellò sulle ambizioni politiche correnti, ma spezzò tutte quelle forme, per andare più a fondo, a problemi che alla più gran parte degli occhi sfuggivano, ma sui quali tuttavia si moveva il secolo. Alcune intuizioni fondamentali : l'ingiusta distribuzione delle ricchezze, l'ingiusta stima del lavoro e dell'ingegno, in confronto con una nobiltà « oziosa » ossia senza funzione ; l'opera unificatrice delle monarchie, il senso che una nuova comunità avrebbe potuto reggersi solo su una nuova religione ; questi erano i problemi che lo occupavano, con una lucidità assoluta, con una chiarezza di ossessione profetica. Ed è naturale, data la distanza immensa, tra quella che era la politica del tempo, e queste sue visioni, che il piano imposto dall'alto o la congiura si offrissero a lui naturali mezzi di realizzazione. Suddito del re di Spagna e, nella sua qualità di monaco, del Papa, cercò di stabilire piani politici che l'uno o l'altro potessero accettare, e di sospingerli sulla via dell'attuazione della sua religione naturale (anticipando un figlio di popolo, tentò la congiura popolare nel suo paese, fuori in certo senso metodo dell'illuminismo settecentesco) ; da tutte le condizioni della politica, vera prefigurazione della congiura rivoluzionaria moderna.

Da quanto abbiamo detto sopra è facile comprendere il fascino che emana dai libri politici di Campanella. Prendete la *Monarchia di Spagna* ; mi si dice che è un libro teocratico, programma di una monarchia universale. In realtà questo è solo il tratto di penna astratto, il piano momentaneo che collega aspirazioni viventi e moderne, intuizioni profonde. Distingue tra « prudenza » e « astuzia » ; ma non è la solita distinzione superficiale dei teorici della ragion di Stato, tra la astuzia bene o male impiegata ; è la distinzione tra una politica profonda e ispirata, e una politica d'occasione, che prende se stessa per le condizioni in cui si deve muovere. Agli spagnoli propone, non la politica di influenze, ma una politica di colonizzazione, di fusione, soprattutto di « eguaglianza », che impedisca che questi sia poverissimo, mentre l'altro ricchissimo (noto l'accenno, importantissimo, al moto dei contadini tedeschi) ; per la sua Italia, in particolare, chiede istituzioni di credito, repressioni dell'usura, soppressione delle carceri private. E analizza con profondità la decadenza della legge, che, quando è fatta a beneficio privato, è poi necessario sostenere con altra legge, e cosi' via a rovina effettiva della forza economica primordiale d'ogni Stato, la popolazione, costretta all'insurrezione e all'emigrazione.

Basterebbero osservazioni di questo genere per provare che il razionalismo di Campanella non è astratto gioco dell'ingegno : è concreta coscienza di necessità sociali. Di que l'importanza della sua *Città del Sole*. E' in quest'opera che si trova l'accenno ai lavoratori di Napoli, troppo pochi, e perciò sopraffatti dal lavoro : accenno vivo, ma che più vivo diventa per il contrapposto : nella città del sole, tutti lavorano, e perciò non più di quattr'ore per giorno. Oziosi sono nel mondo i nobili ; nella città del sole il lavoro è titolo di gloria, e di preminenza : dà il cognome agli uomini, e fa i capi e i giudici. Le arti più faticose, metallurgia, edilizia, sono in testa alla gerarchia sociale ; tratto caratteristicamente moderno in questo figlio di contadini. Vestono gli abitanti di vesti bianche, che lavano relativamente spesso (una volta al mese). Escono a lavorar la terra non solo in costume militare, ma entro gran carri a vela, immaginosa fantasia che parte dalla vita quotidiana del contadino meridionale, e raggiunge Fourier e persino... l'agricoltura motorizzata. Non seppelliscono i corpi dei defunti, ma li bruciano, perchè ritornino in fuoco, favilla della luce divina e solare. Miti tutti questi, tipici del razionalismo e particolarmente del razionalismo comunista di tutti i tempi, ma specie del momento attorno alla rivoluzione francese ; senonchè espressi in lui allora con un vigore sconosciuto a quasi tutta l'età successiva.

E' noto infatti che la rivoluzione francese cercò invano, senza riuscirvi, di edificare una religione naturale, da tenere di fronte alla religione della vecchia chiesa. Il tentativo era fatto a freddo, e troppo tardi, quando già i miti razionalistici s'erano risolti in concetti, e non potevano più tornare indietro. Ma se è vero che i miti sono « inopia della mente », è vero per altro verso che sono anche ricchezza ; che essi soli cioè sono in grado di combattere efficacemente contro altri miti, come per l'appunto quelli della religione cattolica. Il mito solare e comunistico di Campanella ci mostra appunto uno di questi miti nel suo nascere, non ancora forza di pensiero e già forza immensa di rivoluzione.

E tra il mito comunistico di Campanella e i miti comunistici razionalistici di poi (i quali permangono, sostrato solidissimo e inattaccabile, in tutto il moto socialista che si vanterà storicistico) il legame è profondo. Non solo per ciò che ho detto del lavoro ; ma per l'importanza che dà alla scienza, alla metafisica, posta quasi a fondamento del reggimento politico, e associata strettamente con esso ; per il reggimento assoluto, logico nel razionalismo comunistico, e tuttavia corretto da una gerarchia del lavoro nei gradi inferiori e da una sostanziale attivistica aspirazione alla libertà ; per la ferocia della disciplina, e assieme l'aspetto umano che le si vuol dare, per la quale il condannato abbraccia l'accusatore ; per la comunità sessuale, che non ha nulla di comune con il casuale accoppiamento delle bestie ; persino per la forza propagandistica affermata, per la quale nascono tutte le guerre della città del sole, volendo gli abitanti di tutti i paesi viver sotto quella legge, e ciò muovendo i tiranni a prevenire tale pericolo con coalizioni preventive. Legame profondo, non solo perchè è solidarietà tra moderno razionalismo e moto specificamente socialista e proletario, ma perchè nell'uno e nell'altro è dato trovare lo stesso stacco violento, la stessa negazione di un problema di politica ordinaria, per portarsi su un piano diverso, che si afferma più profondo, perchè l'uno e l'altro affermazioni (e negazioni assieme) religiose della società in cui sono nati.

Non so che penserà di questo, nel suo recente esilio, il mio caro amico Paolo Treves, autore di un bel libro su Campanella del quale mi son molto valso in questo articolo ; ma penso che, dopo l'esperienza nazista, egli pure sia incline a non considerare più il socialismo marxista come talmente « scientifico » e a scorgere una parentela assai più profonda in quel che la teologia storicistica della scuola aveva affermato diverso. Negata la serie progrediente naturalmente e fatalmente, è logico che i legami storici si stabiliscano diversamente, e che a Campanella, comunista, razionalista e rivoluzionario, sia riconosciuto non già un posto nella serie dei « precursori » del socialismo, ma nel cuore degli uomini che, per volere davvero la libertà e l'eguaglianza, hanno bisogno di motivi più profondi e primordiali che la previsione dello sviluppo capitalistico o della concentrazione delle ricchezze.

MAGRINI

Della possanza dell'uomo

Gloria a colui che tutto sape e puote,
O Arte mia, nipote al Primo Senno !
Fa qualche cenno di su'immagin bella
Ch'uomo s'appella.
Uomo s'appella, chi di fango nacque :
senza ingegno soggiacque inerme,
[ignudo :
Patrigno crudo a lui parve il primo
[Ente,
D'altri parente.
D'altri parente, a' cui nati diè forza
Bastante, industria, scorza pelo e
[squame ;
Vincon la fame han corso, artiglio e
[corno
Contra ogni scorno.
Ma ad ogni scorno l'uomo cede e
[plora ;
Del suo saper vien l'ora troppo tarda ;
Ma si' gagliarda, chè del basso mondo
Par Dio secondo.
E Dio secondo miracol del primo.
Egli comanda all'imo, e 'n ciel sormonta
Senz'ali, e contra i suoi moti e misure,
e la natura.
Sa le nature delle stelle e 'l nome :
Perch'altra ha le chiome, ed altra è
[calva :
Chi strugge, o salva, e pur quando
[l'eclisse
A lor venisse.
Quando venisse all'aria, all'acqua,
[all'imo,
Il vento e 'l mar ha domo, e 'l terren
[globo
Con legno gobbo accerchia ; vince e
[vede,
Merca e fa prede.
Merca e fa prede; a lui poco è una
[terra.
Tuona qual Giove in guerra un nato
[inerme ;
Porta sue inferme membra, e soggiace
Cavallo audace.
Cavallo audace e possente elefante :
Piega il leon innante a lui il ginocchio.
Già tiro' il cocchio del roman
[guerriero,
Ardir ben fiero !
Ogni ardir fiero ed ogni astuzia abbatte,
Con lor s'orna e combatte, s'arma e
[corre.
Giardino, torre, e gran città compone,
E leggi pone.
Ei leggi pone come un Dio ; egli
[astuto
Ha al cuoio muto e alle carte
Di parlar arte; e che i tempi distinga
Dà al rame lingua.
Dà al rame lingua, perch'ha divina alma
La scimmia e l'orso han palma, e
[non si' industre,
Che 'l fuoco illustre maneggiasse: ei
[solo
S' alzo' a tal volo.
S'alzo' a tal volo e dal pianeta il tolse ;
Con questo i monti sciolse, ammazza
[il ferro ;
Accende un cerro, e se ne scalda e cuoce
Vivanda atroce.
Vivanda atroce d'animai che guasta :
Latte ed acqua non basta, ogn'erba
[e seme
Per lui : ma preme l'uve, ne fa vino,
Liquor divino.
Liquor divino, che gli animi allegra.
Con sale ed olio integra il cibo, e sana,
Fà alla sua tana giorno quando è notte,
O leggi rotte !
O leggi rotte ! Ch'un sol verme sia
Re, epilogo, armonia fin d'ogni cosa :
O virtù ascosa, di tua gloria propria
Pur gli fai copia.
[morto,
Pur gli fai copia, se altri avviva il
Passa altri (e non è assorto) l'Eritreo ;
Canta Eliseo il futuro. Elia sen vola
Alla tua scuola.
Alla tua scuola Paolo ascende, e trova
Con manifesta prova Cristo a destra
Della maestra Potestade immensa,
Pensa, uomo, pensa !
Pensa, uomo, pensa, giubila e esalta
La prima cagion alta, quella asserva,
Perch'a te serva ogn'altra sua fattura ;
Seco ti unisca gentil fede pura,
E 'l tuo canto del loro vada in più
[altura.

Schiavo e re

Chi pennelli have e colori, ed a caso
Pinge, imbrattando le mura e le carte
Pittor non è ; ma chi posseda l'arte,
Benchè non abbia inchiostri, penne e
[vaso.
Nè frate fan cocolle e capo raso,

Re non è dunque chi ha gran regno
[e parte,
Ma chi tutto è Gesù, Pallade e Marte,
Benchè sia schiavo, o figlio di bastaso.
Non nasce l'uom con la corona in testa

Come il re delle bestie, che han bisogno
Per lo conoscer di tal sopravvesta.
Repubblica onde all'uom doversi
[espongo,

Ora, che pria d'ogni virtute si vesta,
Provata al sole, e non a piume
[e 'n sogno.

UOMO E NATURA

Ad un'epoca arida e sterile, ad una società screpolata e decadente, Campanella seppe contrapporre l'intero mondo vivente, animato, dal più piccolo insetto, al gran focolare di luce e di senso : il Sole. « *Terra arsiccia* » chiamava quel mondo in cui viveva, richiamando agli occhi e alla gola il paesaggio africano dei suoi paesi natali, e « *cicale spente* » nominava quelli che credevano vivere in questo desertico paesaggio sociale. L'Italia spagnuola della fine del '500 e del principio del '600 che per tanti aspetti puo' ricordare a noi la realtà di oggi, fu per Campanella l'arsura che lo spinse a cercare in sè e negli altri le nuove fonti di vita.

Egli trovo' la forza sufficiente per rovesciare quello che gli parve l'universale processo di involuzione dell'umanità e che, certo, era il progressivo ritirarsi della vita nella società che lo circondava. Vide gli uomini primitivi, pieni di fede e di forza, credere animato tutto il mondo attorno a loro, poi li vide negare senso alle cose e credere esseri inanimati gli astri del cielo e le stelle « *benchè fusser di noi più forti e belle* ». Dalla natura questo immeschinimento passo' alle varie genti, alle varie stirpi di uomini, e vi fu chi disse « *tutte genti barbare e ignare fuor che la nostra* ».

L'egoismo e, come dice Campanella il « *proprio amore* », che aveva cosi' a poco a poco essiccato le radici naturali dell'uomo, si scopre in tutta la sua bruttezza all'ultimo stadio. Intorno a sè Campanella vedeva uomini chiusi in sè stessi, incapaci di quello sforzo necessario per uscire dalla propria cella, per gettarsi nel sapere e nell'azione, per nutrirsi di quello che il mondo circostante contiene di assorbibile e di organizzabile dal nostro essere fisico o spirituale.

Di fronte all'isterilirsi della vita egli proclama che tutto è vita, che le cose, gli oggetti, le stelle e le pietre hanno un senso, e si sforzano, come noi, di conservare il proprio essere.

Cosi' nessuno più di Campanella, nel tempo suo, ha intimamente legata natura e uomo, nessuno con immagini più ricche e con più acuta penetrazione ha visto tutta la ricchezza filosofica e sentimentale che poteva derivare all'uomo dal credersi parte di un tutto, organo di un immenso organismo. L'aver voluto rovesciare, in questa cosmica visione, tutto la morta miseria spirituale circostante, l'aver voluto spezzare le barriere di ogni piccolo individuo chiuso in sè stesso, dá alla visione di Campanella (lasciando naturalmente da parte ogni valutazione strettamente filosofica) quell'aspetto religioso e utopistico che la rende insieme difficile da penetrare e immensamente suggestiva per chi vi fissi lo sguardo.

« Il mondo è un animal grande e
[perfetto,
Statua di Dio, che Dio lauda, e
[simiglia :
Noi siam vermi imperfetti e vil
[famiglia.
Ch'intra il suo ventre abbiam vita
[e ricetto.

Cosi' Campanella canta le sorti dell'uomo, non per spregiarlo, ma per chiuderlo nel suo mondo e come per farlo rientrare a forza nel gran ventre de la Natura, da cui solo l'artificioso egoismo l'aveva fatto uscire.

Da questa visione deriva quello che chiameremo un momento, per intenderci, il « razzismo » di Campanella. Gli uomini figli del Sole e della Terra, legati in ogni loro organo e in tutti gli atti essenziali della loro vita agli animali, alle piante, alle cose stesse, sono visti da Campanella nella loro totalità, come corpo, senso e anima, portanti nelle loro membra l'immagine del loro essere, belli se bene rispondenti alla loro funzione cosmica, creatori non solo di città e di navi, ma anche di loro organi corporali adatti al loro compiti di combattenti, di lavoratori, di riproduttori. E, con quel razionalismo che ritroviamo in fondo a tanto folgorare di immagini, Campanella voleva, per la sua « *Città del Sole* » uno sforzo cosciente della società e dei saggi che la dirigevano per ottenere esemplari sempre più belli del nostro genere umano. « *Mi stupisco che siamo tanto bestiali che trascuriamo la generazione umana e tenemo tanto conto della razza delle bestie* ». Predicava percio' Campanella una « *Magia della Generazione* », di una scienza sociale e religiosa insieme, capace di imprimere anche nelle membra dei futuri abitanti della sua città solare quei sentimenti di gioia, di lavoro, di panico ottimismo che pervadevano l'animo di Campanella quando egli sperava di poter trarre dal suo rinnovamento filosofico la rigenerazione della misera umanità circostante. « *Dunque, si dovria provedere in Republica, coma avverte Ocello Pitagorico, che non secondo la dote si facciano i matrimoni, ma secondo il valore, o accoppiar valente donna con valente uomo e farli mirare in statue e pitture d'uomini illustri in armi e lettere e innamorarli di quelli...* ». Già in queste parole tratte da « *Del senso delle cose e della magia* » viene in luce l'aspetto utopistico della « Città del sole », dove Campanella stabilisce minute e precise regole per ottenere una prole degna della città dove tutto è comune e dove regna la ragione incarnata nei simboli naturali. Le statue mirabili non sono che il pietrificarsi dell'immagine che tanta importanza ha nelle opere di Campanella, immagine dell'uomo, statua di Dio, dell'universo. E le stesse regole fisse sulla generazione non sono che il passare sul terreno giuridico di quella volontà di rigenerazione di Campanella, volontà che mai si arrestava ai limiti del pensiero, ma che corpo e sangue, occhi e carne voleva comprendere ed inglobare. Tutta la natura (la sua animata e vitale natura) gli sembrava tendere verso questo scopo : cosi' la fusione delle diverse stirpi umane gia in corso per un processo provvidenziale e che la monarchia universale da lui voluta avrebbe dovuto accelerare razionalmente. « *Per questo Dio suole, tra l'altre cause, mandare in settentrione gli australi in guerra e gli settentrionali ai nostri climi per insertar i semi, chè la grassezza de' longobardi e goti e unni e la mollezza e succolenza e blando calore, han temperato la siccità, caldezza, sottilezza e piccolezza d'italiani, spagnuoli e pannoni e dalmati, si' che fanno miglior prole, come le castagne inserte sono più nobili delle razze ordinarie, più belle, più grandi e vigorose* ».

Sempre Campanella tratterà l'uomo con questo piglio iniseme poetico e naturalistico. Nella sua visione della natura animata essendo già contenuto tutto il suo ideale politico e umano, sia pure sotto forma filosofica e mitica, tanto più Campanella si avvicinava alle origini vitali animali « razziali » potremo forse dire dell'uomo, tanto più lucidamente apparivano i contorni del suo ideale di vita superiore. Si legga il poema che egli ha dedicato all'esaltazione dell'uomo e che qui riproduciamo come uno dei più alti che mai siano usciti dalla sua penna. Ogni paragone tra noi e gli animali, tra madre terra e figlio umano, tra il fango originario e la creatura, non fa che accentuare la divinità dell'uomo. La grandezza di Campanella è in questo : dopo tanti secoli di stacco tra anima e corpo, tra terra e cielo, ci voleva la potenza mitica magica di Campanella per dare vita alla nuova creatura completa, all'uomo che è stato detto moderno, ma che i tre secoli passati dalla morte di Campanella non hanno che cominciato a realizzare.

Nelle « *Poesie filosofiche* » vediamo già il naturalismo di Campanella dare i frutti di un superiore egualitarismo : superiore perchè fondato sull'attivo riscatto degli oppressi e di tutti coloro che, secondo una sua metafora sono « *re per natura* ». Re, cioè, nell'ideale mondo della verità: oppressi invece nella società tirannica che li circonda. I re della terra, i tiranni portano la corona come certi re di animali che sono di una razza differenti dai loro soggetti, quali le api, ecc. Ma gli uomini non hanno questi segni di distinzione : il genere umano ha una sola scala di valore che è quella che ha sede nel petto di ognuno.

Non nasce l'uom con la corona in
[testa.
Cosi'
Neron fu re per sorte in apparenza
Socrate per natura, in veritade.

In un'altra poesia Campanella vede in Socrate, che come è noto era difforme e di figura faunesca, l'incarnazione della bellezza.

Belle in Socrate son le istrane
[membra
Nate d'ingegno nuovo.

Cosi' l'amore per il corpo, i sogni di una stirpe migliore, tutta questa forza fisica che troviamo nei progetti di Campanella politico sono insieme una forma dell'amore che egli sempre porto' ai simboli e ai miti, e una forma sociale della sua filosofia fondata sulla « *distinzione* » sulla realizzazione sempre più perfetta dell'« *essere sè stesso* ». Con la mitologia della natura e del corpo Campanella creava uno dei più potenti suoi miti, depositi di verità acquisite, e pegno di ulteriore conato di ricerca.

GIANFRANCHI

Abito negro

Convien al secol nostro abito negro
Pria bianco, poscia vario, oggi moresco;
Notturno, rio, infernal, traditoresco,
D'ignoranze e paure orrido ed egro.
Ond'ha a vergogna ogni colore allegro,
Che 'l suo fin piange e 'l viver
[tirannesco,
Di catene, di lacci, piombo e vesco
Di tetri eroi, e d'afflitte alme integro.
Dinota ancora la stoltizia estrema
Che ci fa ciechi, tenebrosi e grami,
Onde 'l più oscuro il manco par che
[prema.
Tempo veggo io, ch'a candidi ricami,
Dove pria fummo, la ruota suprema
Da questa feccia, e forza ne richiami

Le Gérant : Marcel CHARTRAIN.
Imprimerie S.F.I.E.
14, rue de Bellevue, PARIS (19e)